

STUDI E RICERCHE SULLA GALLIA CISALPINA

26

Collana diretta da

Gino Bandelli e Monika Verzár-Bass

TRANS PADVM ... VSQUE AD ALPES

Roma tra il Po e le Alpi:
dalla romanizzazione alla romanità

ATTI DEL CONVEGNO

Venezia 13-15 maggio 2014

a cura di
Giovannella Cresci Marrone



EDIZIONI QUASAR

La pubblicazione del volume è stata finanziata grazie al fondo di cofinanziamento Prin 2009 coordinato da Giovannella Cresci Marrone sul tema “Roma e la Transpadana: processi acculturativi, infrastrutture, forme di organizzazione amministrativa e territoriale”.

In copertina:

Frammento bronzeo appartenente a una *forma* di catasto rinvenuto nel *Capitolium* di Verona

Tutte le relazioni pubblicate nel volume sono state sottoposte a procedura di doppia peer-review

© Roma 2015 – Edizioni Quasar di Severino Tognon srl
via Ajaccio 43, I-00198 Roma
tel. 0685358444, fax. 0685833591

<http://www.edizioniquasar.it>
e-mail: qn@edizioniquasar.it

ISBN 978-88-7140-606-0

© Copyright

Per le immagini, fornite dalla Soprintendenza Archeologia del Veneto, la proprietà resta comunque del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo. Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere usata in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, grafico, elettronico o meccanico, inclusa la fotocopiatura, la registrazione su nastro delle immagini e dei testi, o con qualsiasi altro processo di archiviazione, senza il permesso scritto dell'editore.

INDICE

Premessa	p. 7
Un nuovo documento	
<i>Giuliana Cavalieri Manasse, Giovannella Cresci Marrone, Un nuovo frammento di forma dal Capitolium di Verona</i>	21
<i>Alfredo Buonopane, Le formae publicae agrorum: alcuni aspetti</i>	55
<i>Tomaso Lucchelli, Aspetti metrologici ed economici</i>	67
<i>Patrizia Solinas, Sull'onomastica di origine celtica del nuovo frammento di forma dal Capitolium di Verona</i>	79
<i>Lauretta Maganzani, Il nuovo catasto di Verona. Profili giuridici</i>	93
Profili economici e prosopografici della romanità	
<i>Luuk De Ligt, Four cities of Regio Decima: continuities and discontinuities</i>	121
<i>Werner Eck, Senatoren und Ritter aus den Städten Italiens nördlich des Po: der Weg der integration</i>	129
<i>Rita Scuderi, La prosopografia dei magistrati locali nella XI regio centro-orientale</i>	141

Aspetti istituzionali

Patrick Le Roux, Le droit latin (*ius Latii*) : une relecture 179

Michel Tarpin, *Le coloniae lege Pompeia*: una storia impossibile? 197

Processi acculturativi

Silvia Giorcelli Bersani, Alle origini della colonia: modelli ed esperimenti di romanità ad *Augusta Praetoria* e dintorni 223

Giovanni Mennella, CIL, V 7034 e l'affermazione civica dell'ambiente indigeno nella Transpadana Occidentale 245

Ralph Häussler, A landscape of resistance? Cults and sacred landscapes in western Cisalpine Gaul 261

Gino Bandelli, La romanizzazione della *Venetia* fra immigrati e indigeni (225-49 a.C.) 287

Robert Matijašić, Ancora su alcuni aspetti della romanizzazione degli *Histri* tra la fine della Repubblica e l'Alto Impero 305

Lo spazio fisico e immaginario

Elvira Migliario, Popoli e spazi alpini nella descrizione etnogeografica di Strabone 329

La romanizzazione in mostra

Luigi Malnati, *Valentina Manzelli*, Una mostra sulla romanizzazione della Cisalpina per Expo 2015: il III secolo a.C. 343

Renata Curina, *Filli Rossi*, *Francesca Morandini*, *Margherita Tirelli*, Una mostra sulla romanizzazione della Cisalpina per Expo 2015: II e I secolo a.C. 361

UN NUOVO FRAMMENTO DI *FORMA* DAL *CAPITOLIUM* DI VERONA**Giuliana Cavalieri Manasse, Giovannella Cresci Marrone*

Il nuovo documento che qui si presenta, per il suo carattere pubblico, per il contenuto del testo iscritto, per il luogo e le modalità della sua verosimile esposizione può suscitare motivi di interesse ai fini della ricostruzione del passaggio delle comunità indigene alla romanità nella *X regio*.

IL DOCUMENTO

Si tratta di un piccolo frammento interno di lastra di bronzo di forma irregolare rinvenuto nel 1999 all'interno del criptoportico del *Capitolium* di Verona, in corrispondenza di uno dei primi livelli di riempimento del braccio occidentale, seguiti all'abbandono in età altomedievale (fig. 1)¹; insieme a vari manufatti di risulta, fra il materiale in associazione era presente anche un frammento in calcare bianco locale, pertinente a una lastra menzionante un atto evergetico².

Le misure massime conservate del frammento sono di cm 17,7 di altezza, cm 12 di larghezza e mm 2 di spessore. La superficie, lievemente deformata fino a determinarne una concavità con una cricca centrale, lamenta diffuse bolle di corrosione del metallo che in taluni casi compromettono la comprensione del testo. Il retro è grezzo, mentre la parte anteriore si presenta levigata e la lisciatura ha comportato alcune sottili rigature in andamento longitudinale (tavv. I-II). Dopo la lisciatura, con uno strumento acuminato a punta sottile era stata predisposta una quadrettatura di cui rimangono tracce per tutta l'estensione del documento; si era proceduto vergando dall'alto verso il basso le linee verticali e si era quindi passati a incidere quelle orizzontali che risultano sovrapposte; nel caso di una ascissa, certo per correggere un errore di allineamento, si operò una duplicazione parziale del tracciato.

* Un vivo ringraziamento a Vincenzo Tiné e a Brunella Bruno, nonché alla Soprintendenza Archeologia del Veneto dal cui archivio derivano le tavv. I, II, VII e le figg. 2, 4, 9, 10, 11.

¹ Il frammento (nr. inv. IG VR 83608) fu rinvenuto entro l'US 764 (Corte Sgarzarie); per le fasi di abbandono e colmata della cripta si veda CAVALIERI MANASSE 2008a, pp. 128-138.

² BUONOPANE 2008, pp. 279-280, n. 19 (tav. CXXXVIII 6).

Nessuna cella quadrangolare è conservata nella sua interezza; di quella centrale permangono però un lato intero e gli altri, pur frammentari, consentono tuttavia la determinazione delle dimensioni, talché risulta possibile ricostruirne le misure (cm 9,7 in altezza e cm 9,6 in larghezza) (tav. III). Presumendo che il modulo quasi quadrato si producesse identico per tutto il documento, è lecito ripristinare la struttura mancante di almeno altre sei celle di cui si intravedono i lati e piccole porzioni (e che, per agevolare la descrizione del documento, vengono convenzionalmente indicate con lettere progressive nel senso delle ordinate e con numeri successivi nel senso delle ascisse) (tav. IV). Non è possibile, in assenza di margini integri e di fori di affissione, ricostruire, nemmeno in via ipotetica, l'ampiezza della tavola di bronzo cui il frammento apparteneva.

Sul lato destro, con sviluppo longitudinale, figura incisa in solco più profondo e più largo una linea, realizzata con uno strumento a punta stondata: essa interessa la cella A2 e B2 con andamento spezzato, costituito da quattro segmenti, il primo lievemente incurvato, gli altri tre rettilinei e differentemente orientati.

Quattro moduli quadrati recano iscrizioni tracciate a mano libera secondo un'articolazione che risulta approssimativamente scandita in due colonne: in quella di sinistra è presente una sequenza di nomi scritti in caratteri capitali di alfabeto latino e, dopo un *vacuum* di scrittura, sulla destra figura una sequenza di segni grafici appartenenti al sistema di indicazioni numeriche latine. Tale disposizione impaginativa sembra però subire un condizionamento da parte della linea verticale. Infatti nella cella A2 l'ultima riga superstite e in quella B2 la righe 6 e 7 sono vergate senza rispettare l'incolonnamento con il chiaro intento di non oltrepassare il solco; ciò dimostra non solo che esso era già inciso al momento della predisposizione del testo scritto, ma anche che fungeva da demarcazione separativa.

Nel caso del modulo meglio conservato si evidenzia che la scrittura procede dall'alto verso il basso non con la volontà di occupare armonicamente lo spazio quadrato a disposizione, ma solo con la determinazione di copiare all'interno di esso un elenco che non segue un ordine né alfabetico dei nomi né quantitativo dei numeri, ma che forse risponde a una sequenza locazionale, cioè una successione topografica. Tale articolazione del testo sembra ripetersi identica in tutti i moduli, come si deduce dalla cella C2 dove rimane traccia solo di due righe della colonna numerica le cui indicazioni dovevano in questo caso essere ben distanziate dalla colonna dei nomi, perché forse non erano coinvolti dall'ingombro della linea verticale né da alcun altro condizionamento grafico. Anche la cella B1 segue la stessa *ordinatio*. Risultano, di conseguenza, iscritte la cella A2, la B1, la B2 e la C2; per quanto attiene al riquadro A1 non è possibile pronunciarsi perché permane solo l'angolo inferiore destro che non risulta presentare scrittura nella porzione superstite. La cella A3 e la B3 sono anepigrafi nelle parti conservate: del riquadro A3 risulta superstite solo l'angolo inferiore sinistro e ciò indica, che, se iscritta, la cella ospitava necessariamente pochi nomi. Del riquadro B3 resta solo l'angolo superiore sinistro e se ne deduce che la cella o era interamente anepigrafe o le iscrizioni iniziavano oltre i 4 mm dal margine che nella cella B2 costituiscono lo spazio intercorrente fra la quadrettatura e l'*incipit* della prima colonna.

Di seguito è la trascrizione:

⟨:in quadro II (A2)⟩
 - - - - - (c.5)
 [- - -]VIII ⟨:iugera⟩ ((semis)) ((uncia)) (=septunx)
 [- - -] ⟨:iugera⟩ ((semis)) ((triens)) (=dextans)

- [- - -]XIX <:iugera> ((semis)) ((sextans)) (=bes)
 5 [- - -]++cis V <:iugera> ((quadrans)) ((semuncia)) (= dodrans+semuncia)
 [- - -]li Argen(- - -) V <:iugera> ((semis)) ((quincunx)) ((semuncia)) (=deunx+semuncia)

<in quadro IV (B1)>

[- - -]I <:iugera> ((semis))
 [- - -]((sestula ?))
 [- - -]X <:iugera> ((semis)) ((triens)) (=dextans)
 - - - - - ?

<in quadro V (B2) >

- Bituci IIII <:iugera> ((triens)) ((semuncia))
 Vindilli XXIII <:iugera>
 Segomari III <:iugera> ((quadrans))
 Dusti XIX <:iugera>
 5 Caç[i]ri Meteli XXXV <:iugera> ((sextans))
 Surus Talusacr(- - -) XXVI <:iugera> ((semis))
 Samoiali XLVII <:iugera> ((sextans)) ((semuncia))

<in quadro VII (C2)>

[- - -]VI <:iugera> ((semis)) [- - -]
 [- - -]X (vel V) [- - -] <:iugera> [- - - ?]
 - - - - - ?

Il testo elenca nove formule onomastiche tutte maschili e diciassette misure. L'incisione non sembra affrettata; il *ductus* si presenta abbastanza regolare (altezza delle lettere di circa cm 0,4), il modulo delle lettere risulta, se non quadrato, certo non accentuatamente verticalizzante, mentre l'allineamento non si giova di facilitazioni grafiche (come ad esempio le linee-guida) tanto da lamentare una qualche ondulazione. I segni d'interpunzione sono presenti solo in quattro righe (linee 4-5 di quelle superstiti della cella A2 e linee 5-6 della cella B2) e sono funzionali a separare il primo dal secondo elemento della formula onomastica e quest'ultimo dall'indicazione numerica; sono realizzati con lo stilo e si presentano triangoliformi così come i segni variamente direzionati (tanto verso l'alto quanto verso il basso) che esprimono le frazioni delle misure.

Sotto il profilo paleografico, in assenza di lettere datanti (come la P, la K e la Q), il segno a T rovesciata impiegato per indicare il numerale 50 costituisce indizio di una cronologia riferibile ad età repubblicana, anche se tale forma nella *Venetia* permane fino a matura età augustea³; la E esibisce asta e cravatta

³ Per la presenza del segno grafico a T rovesciata in iscrizioni di area veneta si vedano, a titolo esemplificativo, il caso cronologicamente risalente (132 a.C.) del miliare di Publio Popilio Lenate (CIL, I² 637 = CIL, V 8007 = ILS 5807 = ILLRP 453) e quello dei *termini* altinati con pedatura di età tardo repubblicana per i quali cfr. BUONOPANE, CRESCI MARRONE 2007, pp. 70 e 78; particolare attenzione meritano i cippi, alcuni di età augustea, in MAZZER 2005, p. 147 fig. 6 e nn. 10, 20, 46, 73, 93, 144, 146, 151. Cfr. anche i casi aquileiesi in ZACCARIA 2005, p. 219, fig. 6, p. 220, fig. 10, p. 223, fig. 23. Si consideri, inoltre, la compresenza delle due forme grafiche per il numerale 50 nella *forma* A per la quale cfr. nt. 7.

di uguale lunghezza; la M presenta le aste montanti divaricate, la N ha le aste montanti oblique, mentre l'occhiello della R e della B risulta chiuso (fig. 2).

TIPOLOGIA DEL DOCUMENTO

Quanto alla tipologia del documento non sembra sussistano dubbi circa il fatto che si tratti di una cosiddetta *forma*, cioè del documento grafico di natura catastale, variamente denominato dai gromatici, in cui erano trasposte le indicazioni delle superfici delle proprietà terriere⁴; esso era così spesso riprodotto su bronzo da autorizzare la sinonimia impostata da Igino che così si esprime: “*in aere id est in formis*”⁵; di tali documenti si contano finora nel mondo romano pochissimi esemplari⁶, ma uno (che chiameremo convenzionalmente *forma A*), proveniente dallo stesso luogo di reperimento, cioè il criptoportico del *Capitolium* di Verona, è stato pubblicato nell'anno 2000⁷.

Nel nuovo frammento (che chiameremo convenzionalmente *forma B*) mancano in tutta la quadrettatura superstite indicazioni di riferimento alla maglia centuriata; ne deriva che esso si riferisce a una porzione di territorio evidentemente esclusa da un ordito centuriale e che lo schema quadrangolare fungeva qui solo da espediente grafico per ubicare topograficamente le proprietà terriere. Le iscrizioni registrano, infatti, i nomi di alcuni *possessores* e l'estensione delle relative proprietà fondiarie, indicate secondo misurazioni quanto mai analitiche che comprendono superfici frazionarie e che prevedono verosimilmente lo iugero, peraltro sempre sottinteso⁸, come unità di misura⁹.

I primi elementi delle formule onomastiche presentano desinenza in *-i*, ad eccezione del sesto nome della cella B2, *Surus*, talché si producono due possibilità: che siano espressi in nominativo plurale o in genitivo singolare. Cinque formule onomastiche (*Bituci*, *Vindilli*, *Segomari*, *Dusti*, *Samoiali*) risultano apparentemente monomie e tale modalità appellativa costituisce un problema in quanto l'espressione del

⁴ MOATTI 1993, pp. 31-34; CASTILLO PASCUAL 2011, pp. 97-100; per le precisazioni terminologiche cfr. CASTILLO PASCUAL 1997. In generale si vedano CHOUQUER, FAVORY 1991, pp. 153-156 e, più approfonditamente, SÁEZ FERNÁNDEZ 1990, pp. 209-212.

⁵ Hygin. grom. *de condic. agr.* p. 121, 7-24 L., 97 Th.: *Nuper ecce quidam evocatus Augusti, vir militaris disciplinae, professionis quoque nostrae capacissimus, cum in Pannonia[m] agros veteranis ex voluntate et liberalitate imperatoris Traiani Augusti Germanici adsignaret, in aere, id est in formis, non tantum modum quem adsignabat adscripsit aut notavit, sed et extrema linea unius cuiusque modum comprehendit: uti acta est mensura adsignationis, ita inscripsit longitudinis et latitudinis modum.*

⁶ Cfr. esauriente disamina di tutti i documenti assimilabili in BUONOPANE in questo volume. Per i cosiddetti catasti di Orange cfr. PIGANIOL 1962; PAOLETTI 1984; per la *sortitio* di *Ilici* si vedano GUILLAUMIN 1998; CHAO, MESA, SERRANO 1999; MAYER, OLESTI 2001; MAYER, OLESTI 2002; GUILLAUMIN 2002 (AE 1999, 960 = AE 2001, 1251 = AE 2004, 817 = AE 2005, 863 = AE 2006, 682); la *forma* che menziona Lacimurga è oggetto dello studio di SÁEZ FERNÁNDEZ 1990; SÁEZ, PÉREZ 1993; GORGES 1993; ARIÑO GIL, GURT Y ESPARRAGUERA 1998 (AE 1990, 529 = AE 1991, 1016 = AE 1993, 1018a-d). Cfr. anche, per entrambi i documenti iberici, SANTAPAU PASTOR 2008 e, più in generale, ARIÑO, GURT, MARTIN-BUENO 1994.

⁷ CAVALIERI MANASSE 2000a; CAVALIERI MANASSE 2000b; CAVALIERI MANASSE 2002a; CAVALIERI MANASSE 2002c; CAVALIERI MANASSE 2004; CAVALIERI MANASSE 2008b (AE 2000, 620 = AE 2002, 512 = AE 2005, 621 = EDR085137). Esprimono impropriamente dubbi circa l'appartenenza del documento alla categoria delle *formae* CHOUQUER, FAVORY 2001, pp. 57-58.

⁸ La menzione dello iugero si rinviene nella forma abbreviata *iug(erum)* nel documento di *Ilici* (AE 1999, 960, ll. 1-4) e raramente nei catasti di Orange dove è espresso in forma abbreviata (PIGANIOL 1962, nn. 8, 111 del catasto A; nn. 105, 173, 175, 176, 192, 206, 210 del catasto B; nn. 307, 310, 351, 357 del catasto C) e una sola volta con la sigla *y* (PIGANIOL 1962, n. 4 del catasto A). Risulta assente invece nella *forma B* e nel documento catastale riguardante un territorio confinante con quello di Lacimurga.

⁹ Per gli aspetti metrologici si veda il contributo di LUCHELLI in questo volume.

nome è negli usi indigeni solitamente binomia¹⁰; bimembri si presentano infatti le altre quattro formule: [- - -]++*cis*, [- - -]li *Argen*(- - -), *Caciri Meteli*, *Surus Talusacr*(- - -).

Il nominativo, che sottintenderebbe il verbo di proprietà, è teoricamente possibile (ed è usato ad esempio nella *sortitio* di *Ilici* e nei catasti di Orange per gli affittuari¹¹), ma in tal caso bisognerebbe postulare o un'assai inusuale abbreviazione del singolare in *-i*¹² o un plurale, il quale indicherebbe dei clanici (i *Bituci*, i *Vindilli*, i *Segomari*, i *Dusti*, i *Samoiali*). Tale formulazione collettiva, per quanto inusuale per la natura pubblica del documento, conta casi confrontabili contermini, anche se di ambito votivo, come, ad esempio, quelli dei clan anauni dei *Lumennones*, *Lad(avonii)*, *Aup(ledones)*¹³. Se i nomi sono individuali invece, figurano in genitivo di proprietà; a tale schema difficilmente si potrebbe però allineare, a meno di non considerarlo errore dello *scriptor*, anche l'antroponimo *Surus*, certo esito di una latinizzazione del celtico *Suros*¹⁴; ad esso è associato un appositivo, *Talusacr*, che sembra potersi considerare esito genitivale del termine *Talusacer*, che trova conforto di analogia in un *Mediusacer Medianni f.* ricordato in un'iscrizione lugdunense¹⁵. Il genitivo è usato in documenti di tipologia simile che mappano la proprietà fondiaria come anche nella *forma A*¹⁶.

Comunque sia, nessuno dei soggetti menzionati esibisce i *tria nomina* e gli antroponimi appartengono tutti, seppur espressi in forma latinizzata, allo stock onomastico celtico¹⁷. Nei quattro casi in cui la formu-

¹⁰ La formula onomastica del celtico d'Italia, la cui struttura bimembre conosce un secondo elemento con funzione di appositivo e non con pertinenza primaria di patronimico, è studiata da PROSDOCIMI 1987, pp. 367-371, con riferimento precipuamente all'ambito venetico, e poi da PROSDOCIMI 1991, pp. 160 ss. con estensione a tutto il contesto cisalpino.

¹¹ Rispettivamente AE 1999, 960, ll. 5-17 e PIGANIOL 1962, nn. 3, 4, 6, 7, 8, 9, 12, 17, del catasto A; nn. 104, 105, 106, 107, 108, 171, 175, 176, 177, 181, 182, 184, 185, 186, 187, 192, 194, 196, 199, 201, 203, 205, 206, 209, 210, 215, 217, 220, 241, 245 del catasto B; nn. 301, 307, 310, 312, 314, 317, 318, 319, 320, 325, 328, 351, 354, 356, 357 del catasto C; n. 437 (frammento di incerta attribuzione).

¹² Per il nominativo singolare in *-i* dei gentilizi latini si veda KAIMIO 1970.

¹³ CIL, V 5068 = CHISTÉ 1971, n. 49 = BUONOPANE 1990, pp. 201-202 = EDR1377346 (Girardi): *D(eo) Saturno Aug(usto) / Luñennoñes Ârveñius êt / Maximus êt Rufus êt / Quadrañinus et Fîrmiñanus êt / Clemes êt Iustus êt / Iusñinus êt Aspñio êt Glabistus / Quintus êt Ris(- - -) Rufinus êt / Lad(avonii?) Optatus êt Quartus êt / Lucius êt Severus êt Maxiñinus / Aup(ledones ?) Firminus êt Paternus / et Iustinianus s(acrum) p(osuerunt) l(aeti) l(ibentes) m(erito).*

¹⁴ NAVARRO CABALLERO, GORROCHATEGUI, VELLJO RUIZ 2011, pp. 155-156 con bibliografia; l'antroponimo celtico creato sulla base della radice **suri-*, **sur*, a causa dell'omofonia con il nome latino avvertito come di prestigio, conobbe ampia diffusione per la quale si veda OPEL IV 102.

¹⁵ CIL, XIII 2895 = ILS 4702: *Aug(usto) sacr(um) deae Cluto[n]/dae et v(i)canis Masavensibu[s] / Mediusacer Medianni [f(ilius)] / murum inter arcus duos c[ûm] / suis ornamentis d(e) s(uo) d(ono) d(edit).* Cfr. ora GARCÍA-ALONSO 2013, p. 47 con bibliografia precedente.

¹⁶ Per il testo del catasto veronese già edito cfr. nt. 24. Il genitivo è presente in alcune vignette di codici gromatici che illustrano problemi di sistemazione confinaria (Frontin. *de controu.* figg. 12, 13, 14 L.) e nel frammento di una mappa marmorea di Roma che indica la proprietà di magazzini e portici da parte di *Corneliae et soc(iorum)* (LIVERANI 2012). Si contempla anche l'uso del dativo nelle *formae* citate dai gromatici: si veda, a titolo esemplificativo, Sic. Flacc. 160 L., 125 Th.: *aliquando vero in limitationibus si ager etiam ex viciniis territoriis sumptus non suffecisset, et auctor divisionis assignationisque quosdam cives coloniis dare velit et agros eis assignare, voluntatem suam edicit commentariis aut in formis extra limitationem, MONTE ILLO, PAGO ILLO, ILLI IVGERA TOT, aut ILLI AGRVM ILLVM, QVI FVIT ILLIVS; hoc ergo genus fuit assignationis sine divisione.*" Cfr. anche Hygin grom. 201 L., 164 Th.: *TABVLA PRIMA. D.D. XXV V.K. XLVII LVCIO TERENTIO LVCII FILIO POLLIA IVGERA LXVISz, GAIO NVMISIO G.F. IVGERA LXVISz, AVLO...NVMERI FILIO STELLATINA IVGERA LXVISz. Eodem exemplo et ceteras sortes.*

¹⁷ Gli aspetti onomastici sono approfonditi da SOLINAS in questo volume. Per l'antroponimo *Bitucus/Bitucius*: AE 2009, 424 (Ar-sago Seprio/Sibrium); CIL, VII 66 (*Britannia*); RIB II 6,2494,111 (*Britannia*); CIL, XII 4178 (*Gallia Narbonensis*); CAG XVII 2, p. 223 (*Aquitania*); CIL, XIII 10010,320 (*Germania Inferior*); per la forma *Bitucos*: AE 2002, 993 (*Lugdunensis*); cfr. DELAMARRE

la appellativa è bimbembre l'appositivo potrebbe svolgere funzioni diverse, di patronimico, di soprannome ovvero di carica; nel caso di *Caciri Meteli* possiamo ritenere percorribili le prime due ipotesi perché *Metelus* è nome attestato in Transpadana in contesti di acerba romanizzazione¹⁸. Non è escluso peraltro che, se patronimico, il nome possa essere attribuito per sottinteso anche ai quattro idionimi che precedono nell'elenco; in tale evenienza *Bitucus*, *Vindillus*, *Segomarus*, *Dustus* e *Cacirus* si configurerebbero tutti come figli di *Metelus*; tuttavia tale ipotesi non si attaglia a *Samoialus*. Non è possibile pronunciarsi sul caso di [- -]/+cis; la formula onomastica risulta infatti troppo frammentaria per essere integrata e non è escluso che quanto conservato debba considerarsi un'abbreviazione; invece per *Argen* e *Talusacr* è evidente trattarsi di abbreviazioni che potrebbero corrispondere a *cognomina* o ad antroponimi con funzione patronimica ma anche a cariche o mestieri; il primo riferibile alla sfera del metallo (forse monetale, se si pensa all'*argentocomaterecus* / arka(n)tokomaterekos *Acisius* della bilingue di Vercelli¹⁹), il secondo collegabile verosimilmente alla sfera del sacro²⁰.

La pertinenza celtica di tutte le basi onomastiche induce a ritenere che i soggetti appartengano al gruppo cenomane e, trattandosi di un documento ufficiale, l'assenza dell'articolazione onomastica secondo la formularità romana prospetta la possibilità che o tutti non potessero vantare il *plenum ius* o che esso non si fosse ancora tradotto nell'assunzione del nome previsto per i soggetti *civitate Romana donati*²¹.

Lasciando ad altri di approfondire gli aspetti tipologici, economico/gromatici, giuridici, acculturativi del nuovo documento, ci si limita a notare che il totale delle proprietà indicate nella cella B2, l'unica per la quale sia possibile operare una somma, corrisponde a 158,5 iugeri. Inoltre la linea presente nel riquadro A2 e B2 potrebbe essere riferibile a un fiume, a una strada o a un confine. La prima ipotesi sembrerebbe smentita dalle modalità di rappresentazione con cui le vie d'acqua sono raffigurate nel documento menzionante Lacimurga e nei catasti di Orange dove presentano andamento sinuoso e inoltre, almeno nei secondi, dove il tratto risulta duplicato a visualizzare convenzionalmente le sponde; le altre due possibilità, strada e confine, sembrano entrambe percorribili anche se difficilmente verificabili sul terreno e, in ogni

2007, p. 42 e OPEL I, p. 28. Per *Vindillus/Vindillius*: AE 2001, 1588 (*Noricum*); ILLPRON 230; 351; 369; 1237 (*Noricum*): CIL, V 5818 (*Mediolanum*); CIL, XIII 3313 (*Belgica*); 5333 (*Germania Inferior*), 6059 (*Germania Superior*), 6215 (*Germania Superior*), cfr. DELAMARRE 2007, p. 200 e OPEL IV, p. 171. Per *Segomarus*: CIL, V 4205 = InscrIt X 5, 10 (*Brixia*); 6688; CIL, XIII 5468 (*Belgica/Germania superior*); 5568 (*Belgica/Germania superior*); ILGN 461 (*Gallia Narbonensis*); CAG III 3, p. 611 (*Gallia Narbonensis*); cfr. DELAMARRE 2007, p. 164 e OPEL IV, p. 62. Per *Dustus* non si registrano confronti (ma si veda OPEL II, p. 111). Per *Cacirus*: CIL, XIII 6154 (*Germania Superior*); 6185 (*Germania Superior*); CAG XXI 2, p. 384 (*Belgica-Germania Superior*); CAG XXI 3, p. 66 (*Belgica-Germania Superior*); si veda anche la forma *Cacirisi(us)*: CIL, V 8112,139 (*Vercellae*); cfr. DELAMARRE 2007, p. 51 e OPEL II, p. 15. Non si registrano confronti per *Samoialus* per la cui forma si vedano le considerazioni di SOLINAS in questo volume.

¹⁸ Per *Metelus* e la sua celticità si vedano SCHMIDT 1957, p. 243; UNTERMANN 1959, p. 87; ELLIS EVANS 1967, p. 459; MORANDI 2004, pp. 582-583, scheda 94 (Carcegna-Miasino); DELAMARRE 2007, p. 133. Cfr. soprattutto CIL, V 7850 (*Vicarius Metela*) e, ora, CRESCI MARRONE, SOLINAS 2013, pp. 67-69 n. 15 (*Vericus Munatius Meteli f.*).

¹⁹ CIL, I² 3403a per il testo latino; MORANDI 2004, pp. 297-300 n. 100 per il testo gallico. Cfr. ora i contributi in *Finem dare* 2011, pp. 33-143.

²⁰ Il *Mediusacer* di CIL, XIII 2895 svolge sicuramente funzione antroponimica ma non è da escludere la derivazione del nome da una carica religiosa.

²¹ La *tabula Heracleensis* (CIL, I² 583 = FIRA² 7 = ILS 6085 = CRAWFORD 1996, pp. 355-391, n. 24) prevede infatti la sequenza di "nomina, praenomina, patres aut patronos, tribus, cognomina". FORNI 1977 argomenta come la posizione del *cognomen* dopo l'indicazione della tribù ne segnali la posteriorità di inserimento nella formula onomastica ufficiale. Sul tema si veda MAINARDIS 2003, pp. 561-562.

caso, potrebbero coincidere; l'andamento segmentato della linea sembra manifestare, comunque, la necessità di aggirare o costeggiare un ingombro e la constatazione che alla destra della linea non figurano né nomi né misure autorizza l'ipotesi che l'area lì riprodotta non fosse insediata ovvero potesse appartenere ad altra entità territoriale. Utile a tal proposito si può rivelare il confronto con le cosiddette 'vignette' dei codici gromatici sulla cui veridicità e derivazione da *formae* molto si discute, ma che presentano indubbiamente, pur nella sommarietà della resa degli aspetti fisiografici, significative costanti di simbologia cartografica²²: in esse tracciati lineari di configurazione simile alla presente sono convenzionalmente utilizzati sia per definire aste fluviali che per visualizzare percorsi stradali (tavv. Va-Vb-VIa)²³.

IL CONFRONTO TRA LE DUE *FORMAE* VERONESI

Tra gli aspetti che meritano approfondimento figurano senz'altro il confronto con la *forma* catastale veronese già edita e l'esame del luogo, nonché delle modalità di esposizione dei due documenti perché i due temi interferiscono con il problema della cronologia.

Quanto al confronto con l'altro frammento di *forma* (tavv. VIIa-VIIb) è necessario in primo luogo precisare che i due reperti non appartengono alla stessa tavola per quattro ordini di motivi; in primo luogo (ed è questo argomento già dirimente) i due documenti presentano uno spessore ben diverso (*forma* B la metà, mm 2, rispetto a *forma* A, mm 3,5-4); in secondo luogo le due lastre furono soggette a processi di levigatura differenti (con andamento longitudinale in *forma* B, orizzontale in *forma* A); in terzo luogo le iscrizioni risultano vergate da mani diverse, in modo dissimile e con criterio impaginativo difforme; in ultimo le caselle quadrate sono di modulo differente, basate sul *triens* nel primo caso, sul *quadrans* nel secondo. I due frammenti appartengono dunque a due diversi documenti che presentano tuttavia analogie e differenze.

Le analogie:

- 1) rientrano entrambi nella tipologia documentale delle *formae*;
- 2) in entrambi sono elencati i nomi dei proprietari e il *modus* dei loro *fundi*;
- 3) entrambi furono esposti nella *porticus* del *Capitolium* cittadino da cui, in seguito al collasso delle strutture, sprofondarono nella *crypta* dove furono rinvenuti a poca distanza l'uno dall'altro;
- 4) in entrambi mancano cenni al regime di proprietà fondiaria.

Le differenze:

- 1) *forma* B non reca nella parte conservata indicazioni di assetto centuriale; *forma* A, invece, riporta tre centurie della *pars dextrata ultrata* di una centuriazione²⁴;

²² Sul tema in generale cfr. CASTAGNOLI 1943; CHOUQUER, FAVORY 2001, pp. 49-56; per un recente contributo, con riferimento al dibattito critico, si veda BARGNESI 2012.

²³ Si vedano, indicativamente, le miniature della *colonia Augusta* (Biblioteca Vaticana, codice *Palat.lat.* 1564, f. 105v. 106r.), della *colonia Iulia Augusta* (Biblioteca Vaticana, codice *Palat.lat.* 1564, ff. 130v. 104r.) e della *colonia Claudia* (Biblioteca Vaticana, codice *Palat.lat.* 1564, f. 90)

²⁴ EDR85137 (Guidorizzi): <:in quadro I> d(extra) d(ecumanum) I u(ltra) k(ardinem) III / C(ai) Corneli Agatho(nis) CLXXIII <:iugera> ((sextans)) ((semuncia)) ((sextula)). / <:in quadro II> d(extra) d(ecumanum) II u(ltra) k(ardinem) III / C(ai) Minuci T(iti) f(ili) / CXXXVIII <:iugera> ((dextans)) / M(arci) Clodi Pulchri / XXXVI <:iugera> ((semuncia)). / <:in quadro III> d(extra) d(ecumanum) III u(ltra) k(ardinem) III / M(arci) Magi M(arci) f(ili) CXII <:iugera> ((uncia)) ((semun-

2) in *forma B* sono menzionati individui che presentano una formula onomastica monomia o bimbembre non romana, in *forma A* i soggetti esibiscono un'onomastica romana sotto il profilo dell'articolazione formulare²⁵;

3) in *forma B* le basi onomastiche appartengono al registro indigeno/cenomane, in *forma A* gli antroponimi attingono alla tradizione latina, ad eccezione del *cognomen* greco *Agatho*²⁶;

4) in *forma B* le proprietà fondiari censite sono di dimensioni medio-piccole, in *forma A* medio-grandi²⁷;

5) in *forma B* è presente un segno di rilevazione cartografica (la linea longitudinale), in *forma A* sono assenti riferimenti corografici se si eccettuano le lineazioni centuriali;

6) *forma B* non possiede occhielli di affissione perché frammento interno, *forma A* presenta invece un foro pervio in alto a sinistra e dunque corrisponde al frammento angolare sinistro della lastra.

Circa la datazione del nuovo documento, è utile rilevare che esso fotografa una realtà acipite: romana per quanto attiene la tipologia del documento, la 'filosofia' censitaria, la lingua, l'alfabeto, l'unità di misura adottata, la tecnica di trasposizione grafica; indigena per quanto attiene le basi onomastiche e le formule appellative non *tanquam cives Romani*²⁸, ma anche per quanto si riferisce all'assenza di interventi di centuriazione sul terreno. Si presentano prospettabili, di conseguenza, due possibilità: che la *forma B* sia o contemporanea o posteriore a quella *A* (la quale è lecito collegare alla municipalizzazione del centro veronese degli anni 40 a.C.) e si riferisca a un'enclave di Cenomani soggetti a una qualche forma di minorità giuridico-istituzionale (*adtributi/contributi, incolae, ne adtributi quidem*²⁹) ovvero che sia precedente e pertinente, cioè, alla fase anteriore allo scioglimento della provincia in cui i *veteres incolae manentes* (per dirla con il commentatore di Cicerone, il patavino Asconio³⁰) non erano ancora *cives Romani*.

L'elemento paleografico, sempre da utilizzare con cautela ai fini della determinazione cronologica, nel caso in esame si rivela ancor meno dirimente; la comparazione con le forme grafiche dei testi di epigrafia

cia)) ((duella)) / P(ubli) Valeri LII <:iugera> ((bes)) ((sextula)). / <:in quadro XI?> [d(extra) d(ecumanum)] III [u(ltra) k(ardinem) II] / [-----]

²⁵ Circa l'articolazione delle formule onomastiche *C(aius) Cornelius Agatho*, *C(aius) Minucius T(iti) f(ilius)*, *M(arcus) Clodius Pulcher*, *M(arcus) Magius M(arci) f(ilius)*, *P(ublius) Valerius* valgono le considerazioni espresse per la coeva epigrafia aquileiese da MAINARDIS 2003.

²⁶ L'appartenenza dei soggetti a famiglie che espressero i primi magistrati cittadini è rilevata in CRESCI MARRONE 2012, p. 87, anche sulla base di MONTANARI 2008.

²⁷ La più grande estensione proprietaria menzionata in *forma B* (35 iugeri di *Caciri Meteli*) risulta inferiore alla più piccola menzionata in *forma A* (52 iugeri di *P. Valerius*); sul tema si veda il contributo di LUCHELLI in questo volume.

²⁸ L'espressione è contenuta nell'ultima riga della celeberrima *Tabula Clesiana* per cui CIL, V 5050 = ILS 206 = FIRA² 71 = CHISTÉ 1971, n. 128.

²⁹ Per la categoria giuridica dell'*adtributio/contributio*, dopo gli studi di LAFFI 1966, si vedano ora le riconsiderazioni di MIGLIARIO, SOLANO 2013; FAORO 2015a; FAORO 2015b. Per l'incolato cfr. GAGLIARDI 2011; GAGLIARDI 2014. Per l'espressione *ne adtributam quidem*, che si riferisce alla condizione di una parte degli *Anauni*, *Sinduni*, *Tulliasse*, cfr. la linea 24 della già citata (nt. 28) *Tabula Clesiana*.

³⁰ Asc. In Pis. 3 Clark: *Neque illud dici potest, sic eam coloniam (sc. Placentiam) esse deductam quemadmodum post plures aetates Cn. Pompeius Strabo, pater Cn. Pompei Magni, Transpadanas colonias deduxerit. Pompeius enim non novis colonis eas constituit sed veteribus incolis manentibus ius dedit Latii, ut possent habere ius quod ceterae Latinae coloniae, id est ut petendi per magistratus civitatem Romanam adipiscerentur*. Un utile bilancio dell'ampio dibattito critico, al quale concorrono in modo determinate LURASCHI 1979, p. 143 ss.; LE ROUX 1998; KREMER 2006, è ora in BARBATI 2013. Inoltre cfr. MAGANZANI, LE ROUX e TARPIN in questo volume.

giuridica su bronzo, destinati alla pubblica affissione³¹ e giunti fino a noi, circoscrivibili all'arco cronologico tra la fine del II secolo a.C. e l'età triumvirale (*sententia Minuciorum* del 117 a.C.³², *lex agraria* del 111 a.C.³³, decreto di Ascoli di Cn. Pompeo Strabone dell'89 a.C.³⁴, *senatus consultum de Asclepiade* del 78 a.C.³⁵, *tabula Heracleensis* databile ad età cesariana³⁶, *lex municipi Tarentini* databile dal 90 alla metà degli anni 40 a.C.³⁷; *lex de Gallia Cisalpina* di Veleia del 49-42 a.C.³⁸; *fragmentum Atestinum* del 42-41 a.C.³⁹) non palesa marcate discrasie e rileva la difformità più incidente proprio con la *forma* A veronese.

Il primo scenario interpretativo, che implica la posteriorità della *forma* B rispetto alla *forma* A nonché la sua datazione dopo lo scioglimento della provincia, sarebbe giustificato dalla complessità dell'organizzazione degli assetti coloniali e municipali in Transpadana, che, pur dopo l'annessione all'Italia, videro in taluni casi sopravvivere a lungo realtà discriminate sotto il profilo giuridico-istituzionale⁴⁰, forse in ragione di un'ostinata persistenza di forme di insediamento secondario che in area veronese contano una ben documentata presenza⁴¹. La convivenza all'interno di uno stesso comprensorio rurale di aree centuriate e di *agri adsignati per professiones* ai *veteres possessores* è peraltro documentata nella letteratura grammatologica e rappresentata nelle vignette dei codici, ad esempio dal caso di *Minturnae*⁴² (tav. VIb); tuttavia non sono documentati episodi conflittuali che abbiano potuto comportare penalizzazioni nei diritti politici, se si eccettua nella contermina area vicentina l'antagonismo che oppose ceti dirigenti e *vernae* negli anni della municipalizzazione e che potrebbe essersi prodotto anche nel veronese⁴³.

Nella seconda ipotesi, che invece postula l'antiorità della *forma* B rispetto alla *forma* A e ne colloca la datazione fra l'89 e il 42 a.C., il documento si riferirebbe a una delle operazioni di natura amministrativa che si sarebbero rese indispensabili per tradurre in realtà operativa la 'deduzione coloniarica' che coinvolse dopo la *lex Pompeia* i *veteres incolae manentes* e che fu avvertita da alcune realtà contermini a Verona, quali *Patavium* e *Vicetia*, come un nuovo inizio, tanto da comportare l'adozione di un'era locale⁴⁴. Una ricognizione censuale sarebbe risultata infatti necessaria, per ridefinire la qualificazione patrimoniale di

³¹ Sul tema CRAWFORD 1988.

³² *Imagines* 394; CIL, I² p. 584; CIL, V 7749; ILS 5946; ILLRP 517.

³³ *Imagines* 385a; CRAWFORD 1996, pp. 113-180, n. 2.

³⁴ *Imagines* 397; CIL, I² 709; VI, 27045; ILS 8888; ILLRP 515.

³⁵ *Imagines* 393. Per la datazione si veda RAGGI 2001 con foto.

³⁶ *Imagines* 391ab; CIL, I² (1986), tab. 19, fig. 3; CRAWFORD 1996, pp. 355-391, n. 24. Per la controversa datazione si veda MUELLER 1964 e le considerazioni ora di SISANI c.s., che scindono datazione della legge e redazione della tavola.

³⁷ *Imagines* 395. Per la cronologia cfr. LAFFI 2004; CRAWFORD 1996, pp. 301-312, n. 15.

³⁸ *Imagines* 389.

³⁹ *Imagines* 390; CIL, I² p. 600; PAIS 511; FIRA I² 20; CRAWFORD 1996, pp. 313-180, n. 16.

⁴⁰ In generale sul tema della complessità degli assetti coloniali che vedono la sopravvivenza di *vici*, *pagi* e *castella*, cfr. i recenti studi di TARPIN 2014a; TARPIN 2014b e TARPIN in questo volume.

⁴¹ Per i *pagi* veronesi (*Arusnatium*, *Claudiensium*, *Veratium*, *Iustus*, [- -] *norum*), per il *vicus* di *Hostilia* nonché i *vici Cenomanorum* (*Brixia*) cfr. il censimento di LUCIANI 2014, nn. 13-17 e nn. 11-12 ove bibliografia. Circa lo scarso numero di grandi nuclei urbani in Transpadana si veda DE LIGH in questo volume. Per considerazioni sulla demografia e le forme insediative correlate si veda MAIURO c.s.

⁴² Miniatura del codice *Palat.lat.* 1564, f. 88r a illustrazione di Hygin. *lim.* 178, 4-9 L. fig. 150, 89 Th.

⁴³ *Cic. fam.* XI, 19, 2: *Scr. Vercellis XII. Kal. Iun. a.u.c. 711. D. BRUTUS IMP. COS. DESIG. S. D. M. CICERONI. ...Vicetini me et M. Brutum praecipue observant: his ne quam patiari iniuriam fieri in senatu vernarum causa, a te peto. Causam habent optimam, officium in rem publicam summum, genus hominum adversariorum seditiosum et incertissimum.* Sul tema cfr. l'esegesi di GABBA 1983, pp. 42-43; SARTORI 1996; BANDELLI in questo volume.

⁴⁴ Riferimenti documentali e riflessione critica in CRESCI MARRONE 2009, pp. 209-211.

ogni soggetto residente tanto in città quanto nell'agro, per fini elettorali, di arruolamento militare e forse anche fiscali⁴⁵. Gli *incolae* che avrebbero operato a Verona la loro *professio* sarebbero stati registrati nel documento secondo i nomi originari, non avendo ancora assunto (e non è detto con quale tempistica lo facessero più tardi) il nuovo nome latino⁴⁶. Una simile ricognizione avrebbe inevitabilmente riflesso il carattere etnicamente e socialmente misto della comunità veronese. La pluralità etnica del popolamento era il prodotto, infatti, della compresenza di indigeni e di immigrati latini di stanziamento più o meno recente, la cui identificazione, quantificazione e ubicazione risulta di arduo riconoscimento ma la cui consistenza non fu certo secondaria⁴⁷. Anche la disparità sociale connotava la compagine locale e sulla segmentazione in ceti dirigenti e ceti subalterni, a lungo salvaguardata dalla clausola di non cittadinanza prevista dai *foedera*⁴⁸, la *Lex Pompeia* andava ad incidere aggiungendo la possibilità per i magistrati locali di ottenere la cittadinanza romana e, dunque, suddividendo la compagine degli abitanti il *territorium* in due gruppi distinti: i cittadini romani (magistrati locali e latini immigrati) e gli *incolae* divenuti latini. Pur se la recente dottrina giuridica è indirizzata a ritenere che le comunità oggetto di 'deduzione coloniarie' conservarono a lungo le magistrature indigene⁴⁹, sembra lecito credere che nelle nuove 'colonie latine' si trovassero a coesistere in un complesso mosaico insediativo anche regimi di proprietà fondiaria differenziati, soggetti cioè a differente condizione giuridica, secondo uno schema che la letteratura gromatica prevede ampiamente⁵⁰.

Verso tale seconda ipotesi si orienterebbe una pur cauta preferenza, anche in ragione delle modalità espositive del documento.

Giovannella Cresci Marrone

L'ALLESTIMENTO DEL TRIPORTICO E L'EVERGESIA DI *M. MAGIUS*

Dall'analisi dei due documenti fondiari discende la riflessione su dove mai essi fossero originariamente affissi: entrambi, infatti, anche accettando per ciascuno di essi la datazione più bassa tra quelle che ci paiono possibili, e cioè gli anni tra 40 e 30 a.C., sembrano un poco più antichi del momento, tra 30 e 20 a.C., in cui vennero completati i lavori del complesso capitolino. Lo scavo non ha offerto molti dati per definire questo momento: certo quello più significativo è un'epigrafe incisa a grandi lettere (h. cm 11,5) su un elemento strutturale, un monolite lungo 12 piedi e mezzo (m 3,72)⁵¹, le caratteristiche tecniche del

⁴⁵ LO CASCIO 1999, p. 198.

⁴⁶ Analogamente sono registrati con l'onomastica epicorica (e in due casi latina) i beneficiari ispanici della *civitas* da parte di Cn. Pompeo Strabone nel decreto di *Asculum*; sul tema TARPIN 2014b, p. 178.

⁴⁷ Il tema della mobilità in Italia, soprattutto fra II e I secolo a.C., è approfonditamente studiato da BROADHEAD 2001; BROADHEAD 2003; BROADHEAD 2004; BROADHEAD 2008.

⁴⁸ Cic. *pro Balb.* 14, 32: *Etenim quaedam foedera exstant, ut Cenomanorum Insubrium Helvetiorum Iapydum nonnullorum item ex Gallia barbarorum, quorum in foederibus exceptum est, ne quis eorum a nobis civis recipiatur.* L'argomento è affrontato da SANCHEZ 2007.

⁴⁹ Sul tema si veda MAGANZANI in questo volume.

⁵⁰ CAPOGROSSI COLOGNESI 2002; CAPOGROSSI COLOGNESI 2004; CAPOGROSSI COLOGNESI 2006. Hyg. grom. 177-178 L., 142 Th.; Sic. Flacc. 138-139 L., 102-103Th.

⁵¹ Il blocco, ricomposto da sette frammenti, ha altezza tra cm 35,6 e cm 37,7 e spessore tra cm 36,9 e cm 40,2. Tranne la faccia a vista, le altre superfici sono irregolari e discontinue. La completa lacuna dello spigolo interno superiore e le slabbrature del

quale indicano che fosse ammorsato nella muratura laterizia del monumento. Presenta infatti una sommaria sbazzatura delle facce inferiore, posteriore e superiore, dove sono due grossi tenoni rettangolari. È stato supposto che fosse inserito entro lo zoccolo del lato ovest del triportico⁵² e che iscrizioni analoghe, relative ad altri committenti, tra cui verosimilmente anche i magistrati locali, fossero impiegate negli altri lati (fig. 3). Il testo sino al momento della recente pubblicazione (2008) non era completo e recitava *M. Magius L(uci) f(ilius) cryptam fecit et porticus r[- -]*⁵³. Il ritrovamento nel 2011, nel corso di indagini nella cripta della Chiesa di S. Benedetto al Monte⁵⁴, degli ultimi due pezzi del documento permette ora di leggere (figg. 4-5): *M. Magius L(uci) f(ilius) cryptam fecit et porticus reposu[it] d(e) p(ecunia) s(ua)*.

Il finanziatore dell'operazione edilizia non presenta l'elemento cognominale e la sua iscrizione, anche per i caratteri paleografici, è stata datata fra il 40 e il 20 a.C.⁵⁵; egli appartiene a una famiglia veronese cui sembrano riferibili almeno altri due membri attivi in tarda età repubblicana poiché anch'essi privi di *cognomina*: il *L. Magius M. f.* menzionato in un'iscrizione sepolcrale nella campagna di Colognola⁵⁶ potrebbe configurarsi sia come il fratello del *M. Magius M. f.* menzionato nella *forma* A, sia come il padre del *M. Magius L. f.* costruttore del criptoportico⁵⁷ (non è ovviamente necessario che trascorra il lasso temporale di una generazione fra i documenti epigrafici dei singoli esponenti della *gens*). I meriti della famiglia torneranno a rinverdire allorché un *M. Magius L. f. Urbanus* sarà onorato con una statua in età giulio-claudia⁵⁸.

corrispondente inferiore sono l'esito del lavoro di spoglio: il pezzo strappato dalla sua sede dovette perdere vaste schegge. Manca qualunque segno di fori per dispositivi di fissaggio o di sollevamento. Se l'assenza dei primi è scontata in un elemento che andava immurato, l'assenza degli alloggiamenti per le olivelle o per le tenaglie suggerisce che esso fosse montato ad una altezza modesta e dunque avvalorata l'ipotesi della collocazione entro lo zoccolo del triportico. Dei due tenoni sulla faccia superiore si conserva discretamente solo quello di destra (lunghezza cm 88; larghezza ricostruibile cm 32/35; altezza cm 3), quello di sinistra è per la gran parte asportato (lunghezza ricostruibile cm 126). È possibile che ne esistesse un terzo verso l'estremità destra del blocco, scalpellato al momento della posa in opera. La funzione di queste escrescenze non è chiara: da escludere quella di sollevamento (in questo caso esse avrebbero dovuto simmetricamente sporgere dalle facce anteriore e posteriore), forse potevano essere utili ad ancorare meglio il blocco alla muratura. Analoga funzione dovevano rendere le sporgenze della pietra sui lati brevi dell'elemento in corrispondenza delle parti solitamente lavorate ad *anathyrosis*.

⁵² Oppure, ma meno probabilmente, come risulta da quanto detto alla nota precedente, nel muro di fondo del medesimo, cfr. CAVALIERI MANASSE 2008a, p. 101.

⁵³ BUONOPANE 2008, pp. 274-275; EDR085136 (Guidorizzi).

⁵⁴ Il rinvenimento è stato effettuato a circa 40 e 50 m di distanza dai punti dove vennero ritrovati gli altri frammenti, in un piccolo saggio (diametro m 2,75) aperto nella cripta della chiesa, in corrispondenza dell'angolo nord-orientale del tempio, allo scopo di verificare l'esattezza della planimetria, in larga parte ricostruttiva, presentata nel volume del 2008 e il suo posizionamento sul terreno. Se rilievo e topografazione risultavano precisi, si aveva tuttavia la sorpresa di recuperare qui pezzi architettonici in origine in opera in tutt'altra zona del complesso monumentale, il settore occidentale del triportico, contraddicendo alla constatazione, generalizzata per il resto delle indagini, che gli elementi architettonici e strutturali erano stati ributtati nelle trincee di asportazione più prossime ai luoghi di smontaggio (CAVALIERI MANASSE 2008a, p. 119). Va tuttavia considerato che il riempimento di questa porzione di trincea appariva rimaneggiato forse a seguito di interventi di età medievale.

⁵⁵ CAVALIERI MANASSE 1995, pp. 264-265; AE 1995, 600; BUONOPANE 2008, p. 275.

⁵⁶ CIL, V 3660; CAVALIERI MANASSE 2000a, pp. 23, 42; CAVALIERI MANASSE 2004, pp. 11, 16.

⁵⁷ In CAVALIERI MANASSE 2000a e CAVALIERI MANASSE 2004 si era ipotizzato che il personaggio dell'iscrizione capitolina fosse invece il padre degli altri due Magi, ma, se se ne abbassa al 20 a.C. la cronologia e si alza leggermente quella del catasto A, è altresì necessario invertire la parentela.

⁵⁸ NS 1893, p. 8, n. 15 = ALFÖLDY 1984, n. 237; CAVALIERI MANASSE 2000a, p. 24, CAVALIERI MANASSE 2004, p. 60 nota 98; EDR093864 (Ruck). Oltre a costui, tra i Magi veronesi, si segnala anche il sevirò augustale *C. Magius Sex. f.*, anch'esso privo di *cognomen* (CIL, V 3498).

Va ricordato che l'imponente complesso capitolino era composto da un terrapieno artificiale di circa 80 m di lato, contenuto da un criptoportico e accessibile dal decumano massimo tramite una scalinata, da un triportico di perimetrazione della terrazza e di inquadramento del tempio e dal tempio stesso. L'insieme ripeteva un modello di stampo ellenistico, assai diffuso nell'architettura romana dal II secolo a.C., e con l'età municipale divenuto peculiare delle piazze forensi. Ma il tempio presentava una vistosa singolarità consistente nel fatto che il suo schema planimetrico ripeteva quello di un tempio tuscanico preceduto da un pronao con tre file di 6 colonne e inquadrato da portici laterali (fig. 6). Il suo ritmo aerostilo condizionava inevitabilmente l'intero progetto, imponendo l'impiego di trabeazioni lignee e quindi di rivestimenti in terracotta⁵⁹. Non può non colpire una simile opzione nella seconda metà del I secolo a.C. Oltre ad adottare un sistema completo di decorazione in terracotta, ormai altrove del tutto superato, dal punto di vista planimetrico l'edificio si connotava come una rarissima variante di periptero *sine postico*, ripetendo, in scala ridotta di un terzo, l'impianto del *Capitolium* urbano, in una evidente, quanto per le nostre conoscenze insolita, volontà di imitare il grande antecedente romano (fig. 7): una scelta che sottintende un forte messaggio ideologico e politico, inteso a evidenziare, nella maniera più esplicita, il legame istituzionale, politico e religioso con Roma, mediante la riproduzione del suo edificio-simbolo e che comporta per conseguenza un complesso problema di committenza tuttora aperto⁶⁰.

Delle componenti di questo complesso il triportico fu l'ultima ad essere edificata e quindi la nostra epigrafe segnala il momento in cui le opere del grande cantiere volgevano al termine. Essa è stata datata, come detto, tra il 40 e il 20 a.C., ma il termine più basso appare senza dubbio preferibile e forse potrebbe essere anche posticipato di qualche anno. Evidentemente il cantiere del santuario ebbe a subire rallentamenti o sospensioni, visto che bisogna pensarlo avviato in epoca più o meno coeva a quella delle principali componenti infrastrutturali dell'impianto municipale, menzionate nell'iscrizione sulla facciata nord di una delle porte, quella cosiddetta Leoni⁶¹.

Tornando all'iscrizione, dunque, l'ingente finanziamento di Magio si estese per l'arco di un ventennio dal momento che interessò sia la struttura iniziale della fabbrica capitolina (la cripta) che quella conclusiva (il triportico). Ma se il munifico benefattore provvide a costruire la cripta (*cryptam fecit*), diversamente si regolò con i portici che ricollocò (*reposuit*); le due azioni risultano intenzionalmente ben distinte. La gamma semantica del termine *reponere* include sia atti di custodia, per i quali si pensi, ad esempio, ai *Parthica signa recepta* che Augusto provvide a *reponere* nel tempio di Marte Ultore⁶², sia processi di riallestimento/riposizionamento come, sempre nelle *Res Gestae*, la riallocazione nei templi della provincia d'Asia degli *ornamenta* sottratti da M. Antonio⁶³. In tal senso sembra necessario interrogarsi su quali fatti siano sottesi dal prefisso *re-* di *reposuit*.

Interessa, anzitutto, sottolineare alcuni punti fermi: i dati di scavo indicano che il santuario capitolino sorse in un'area non precedentemente occupata da edifici⁶⁴: non è perciò possibile che il testo alluda a

⁵⁹ STRAZZULLA 2008.

⁶⁰ CAVALIERI MANASSE 2008c, pp. 316-317.

⁶¹ CIL, V 3434; CAVALIERI MANASSE 2008a, pp. 103-104. Sull'iscrizione si veda inoltre BUCHI 1987 (con considerazioni non più condivisibili); AE 1987, 450; EDR080547 (Guidorizzi).

⁶² Res Gestae 29, 2: *Ea autem signa in penetrati, quod est in templo Martis Ultoris, reposui.*

⁶³ Res Gestae 24: *In templis omnium civitatum prov[inci]ae Asiae victor ornamenta reposui quae spoliatis temp[or]is cum quo bellum gesseram/ privatim possederat.*

⁶⁴ CAVALIERI MANASSE 2008a, pp. 73-75.

elementi strutturali del portico, quali le colonne di un precedente santuario edificato là dove poi sarebbe sorto il *Capitolium*. Né si può pensare a un contesto monumentale inizialmente composto solo da tempio e triportico, in cui la cripta sarebbe stata aggiunta in seguito e il triportico rimontato sopra di essa: inevitabilmente per contenere la massa enorme del terreno della terrazza⁶⁵ la cripta dovette essere costruita contemporaneamente alle fondazioni capitoline, se non iniziata addirittura prima.

Perciò le strutture e i materiali che *Magius reposuit* vanno cercati altrove.

La peculiarità della vicenda urbanistica veronese che vide, agli albori dell'età municipale, il trasferimento dell'abitato nell'ansa pianeggiante in destra d'Adige e contestualmente l'abbandono e la cancellazione della gran parte dell'insediamento indigeno e poi coloniale sul colle di S. Pietro (tav. VIII), induce a interrogarsi circa la possibilità che il verbo sottintenda qui il riutilizzo funzionale di una *porticus* (o di alcuni suoi elementi) riferibili al centro antico, soprattutto nell'ottica di quello che suole oggi definirsi 'reimpiego ideologico'.

I dati forniti dagli scavi più recenti lasciano trasparire una visione meno riduttiva della Verona pre-municipale rispetto a quella ipotizzabile sino a pochi anni fa. L'antico *oppidum* cenomane – posto, si è detto, sulla collina in sinistra del fiume, una posizione strategica per il controllo della val d'Adige e di un agevole passaggio del fiume – venne dotato sullo scorcio iniziale del I secolo a.C., di una possente cinta in grandi blocchi di pietra 'tufacea' locale, disposti a corsi alternati per taglio e per testa, secondo una tecnica tipicamente centro-italica, l'opera quadrata⁶⁶. Resti di tale apparecchio sono visibili in via Redentore e più su sulla collina⁶⁷, mentre sempre in via Redentore sono le labili tracce di una porta ad un fornice, forse con prospetto decorato ad architetture applicate, attraverso la quale la via Postumia entrava nell'abitato da sud-est.

Inoltre oggi, in base alle risultanze di scavi recenti, è nota l'esistenza di un santuario alla sommità dell'altura, in cui è forse da riconoscere proprio il tempio poliadico dell'abitato, e quella di un importante edificio sacro suburbano sorto in destra d'Adige in prossimità all'area in cui venne poi realizzato il complesso capitolino, entrambi sicuramente più antichi di tale complesso. A questo punto non si può escludere la presenza nell'abitato atesino o nel suo immediato circondario di altri edifici pubblici, per lo meno a carattere sacro. Da tali edifici, vuoi perché distrutti a seguito del trasferimento dell'abitato⁶⁸, vuoi perché

⁶⁵ Circa 9000 mc.

⁶⁶ Per questa prima cinta cfr. CAVALIERI MANASSE 1995, pp. 258-259; CAVALIERI MANASSE 1998, pp. 114-116; CAVALIERI MANASSE 2013a, p. 24, figg. 9-10; MALNATI, SALZANI, CAVALIERI MANASSE 2004, p. 372; BONETTO 1998, p. 45; BONETTO 2009, p. 53. Dal punto di vista della tecnica edilizia la struttura è assai simile alle mura di Osimo risalenti alla prima metà del II secolo a.C. (LUNI 2003, pp. 89-90). Data l'epoca di costruzione, essa ebbe principalmente carattere difensivo e, nell'impossibilità di precisarne la cronologia oltre l'arco tra il 100 e l'80 a.C., non si può escludere una diretta relazione con la minaccia cimbica. Correntemente la si considera come un elemento del programma di strutturazione urbanistica che a Verona, assunta allo *status* di 'colonia fittizia', dovette affiancare il processo di adeguamento delle antiche strutture politiche. Tale programma, il cui avvio in Transpadana fu complesso e non uniforme, si prolungò oltre il 49 a.C. Sulle opinioni assai divergenti degli storici e dei giuristi riguardo alle effettive trasformazioni subite dalle *civitates peregrinae* per effetto della *lex Pompeia* cfr. BARBATI 2013.

⁶⁷ Un tratto dello stesso muro molto manomesso è conservato nel giardino di un palazzetto di piazza Martiri della Libertà, giardino che si sviluppa su per il colle di S. Pietro.

⁶⁸ Il trasferimento dell'abitato dalla sinistra alla destra d'Adige pone non pochi e complessi problemi giuridici, amministrativi e religiosi che non sono mai stati affrontati e nemmeno messi a fuoco. L'operazione non trova, a quanto ci è noto, confronti precisi: prescindendo da interventi militari che comportarono la distruzione di città vinte e la deportazione delle popolazioni in nuovi insediamenti appositamente costruiti (citiamo per tutti il caso più famoso, quello di Cartagine), non ci risultano altre situazioni circostanziate sotto il profilo documentario in cui lo spostamento di un centro dipese da una scelta apparentemente dettata solo da criteri

mantenuti, come il santuario sul colle di San Pietro, ma ridimensionati quanto a significato simbolico, potrebbero essere state smontati elementi architettonici o d'arredo, per rimontarli nel nuovo complesso capitolino che costituiva la somma e la cifra di tutti i valori cittadini.

Anche se sin dalla prima età imperiale la città fu dotata di una curia, la cui aula sorgeva nell'ambito di un contesto monumentale distribuito su due livelli, quello inferiore composto da imponenti concamerazioni, schema che ne ha fatto ipotizzare la possibile associazione con il *tabularium*⁶⁹, riteniamo quanto mai probabile che il triportico che circondava il *Capitolium* rivestisse la funzione di *tabularium*. In esso erano riuniti i documenti destinati all'esposizione al pubblico e per questo incisi su supporti in materiale non deperibile: si trattava, cioè di un "archive affichée", che da una parte rappresentava la memoria cittadina, dall'altra costituiva un'importante strumento di propaganda, permettendo di portare a conoscenza dell'intera comunità i documenti considerati più importanti dall'amministrazione centrale e da quella locale⁷⁰. Con il passar del tempo e l'aumentare degli atti ritenuti testimonianza fondamentale della vita

di opportunità e miglioramento urbanistici. Una simile operazione non rientra nei casi consueti di espropriazione, talora ampi, ma sempre puntuali (FACCHINETTI 2004; FACCHINETTI c.s. e altri contributi al convegno *Expropriations et confiscations*) e normati dal diritto romano (DE ROBERTIS 1936; DE ROBERTIS 1947; DE ROBERTIS 1965; PENNITZ 1991; SOLIDORO MARUOTTI 1995). Supponiamo, piuttosto, che per la vastità areale, l'ampiezza e la varietà degli interessi coinvolti, essa abbia richiesto appositi meccanismi giuridici. A tale questione si aggiunge quella, squisitamente religiosa, della sorte di eventuali luoghi sacri esistenti nel comprensorio dell'antico abitato. È, infatti, possibile che, oltre al tempio alla sommità del colle di S. Pietro, vi fossero altri sacelli. Ci si domanda quale fu la loro sorte: vennero smontati e rimontati nella nuova città insieme alle statue delle loro divinità e al loro arredo, come parrebbe il caso di alcuni tra i cosiddetti "templi viaggiatori", oppure furono distrutti e il loro materiale riusato a scopo edile in costruzioni a carattere diverso da quelle di origine? E dei luoghi di culto, forse nemmeno strutturati, che appartenevano al sostrato religioso locale che cosa ne fu? In tutti i tre casi rimase un ricordo sul terreno, a segnalare l'antica pertinenza del terreno alla divinità? Nell'assenza di modelli di riferimento non ci resta che riproporre gli stessi interrogativi avanzati dai QUANTIN, QUANTIN 2007, p. 195, in relazione appunto a tale fenomeno, proprio della Grecia dalla prima età ellenistica. Qui lo spostamento integrale di templi e santuari e la loro ricostruzione in siti più o meno lontani da quello originario è una pratica attestata da diverse testimonianze epigrafiche, che però non hanno trovato significative verifiche archeologiche. In assenza di documentazione scritta il tentativo di provare materialmente un simile assunto risulta negativo (QUANTIN, QUANTIN 2007, pp. 188 ss.), come è evidente nel caso di alcuni edifici sacri dell'agorà di Atene, che correntemente si ritengono lì rimontati in età augustea (HELLMANN 2006, pp. 108-111). Il fatto, almeno nel caso del tempio di Ares, è drasticamente messo in dubbio da LIPPOLIS 2006, pp. 38-44).

⁶⁹ CAVALIERI MANASSE 1990, pp. 597 ss.; CAVALIERI MANASSE 2008d, p. 300; CAVALIERI MANASSE 2013a pp. 40, 43; GROS 1996, p. 264, mentre in BALTŲ 1991, pp. 48, 50 si prospetta anche una associazione con l'*aerarium*. La proposta si basa su un passo di Vitruvio (V, 2) che riunisce attorno al Foro curia, *carcer* ed *aerarium* e su due epigrafi, da Formia (AE 1966, 67; EDR074545 Scheithauer) e da *Castrum Novum* (CIL, XI 3583 = ILS 5515 = EDR140156 Slavic), che attestano contestuali realizzazioni di curia e *tabularium* con altre strutture sempre relative a servizi pubblici. Un analogo insieme è riproposto da un titolo di *Gales* (Africa proconsolare) che ricorda la costruzione, sotto il regno di Massimino Trace, di una *aedes curialis Concordiae*, ponendosi qui l'accento sulla sacralità della curia – per definizione *templum* inaugurato –, di un *tabularium* e di un *ponderarium* (CIL, VIII 757; GROS 1997, p. 347). Riguardo alle concamerazioni che costituiscono il basamento della curia veronese, tutt'oggi discretamente conservate, esse, in base agli accessi, sembrano suddivise in due blocchi, che potrebbero quindi aver rivestito funzioni diverse: il più grande, composto dal criptoportico complanare che perimetra su tre lati l'impianto e dai tre vani della zona più settentrionale compresa tra i bracci, l'altro, meno chiaro quanto a planimetria e percorribilità, formato da un ampio ambiente trasversale e probabilmente da tre piccoli vani a sud. Va ancora detto che in questo sistema sostruttivo non si riconosce traccia di prese d'aria e luce. Ora, se è possibile che le prese d'aria fossero realizzate con un metodo differente da quello delle consuete bocche di lupo, è certa l'assenza di prese di luce, per lo meno nella larga porzione superstite del monumento. Vien quindi da chiedersi cosa mai potesse ospitare una simile struttura. Nel medioevo ne è testimoniato l'utilizzo come *carceres* (LA ROCCA HUDSON 1988, pp. 107-108). Nelle indagini (1984-1986) non è stato rintracciato alcun materiale che potesse indiziare l'uso, anzi non è stato rinvenuto alcun reperto d'età romana. Ciò a causa dell'utilizzo ininterrotto di questi spazi sino ai giorni nostri.

⁷⁰ MOATTI 2001, p. 33. Un ruolo in qualche modo affine è attribuito alla *porticus* capitolina di Luni, riconosciuta come l'"archivio visivo della colonia", conservando essa le statue dei *conditores coloniae*, oltre che quelle di imperatori, magistrati e notabili cit-

cittadina, non si può escludere che il triportico capitolino abbia condiviso il suo ruolo con le monumentali ali porticate della curia, essendo anche questo un luogo dove le *tabulae publicae* potevano godere di grande visibilità⁷¹. Invece nelle imponenti strutture voltate sottostanti l'aula del senato locale o in un altro edificio della zona del Foro (in questo caso gli annessi della curia sarebbero stati occupati da servizi diversi da quello d'archiviazione⁷²) sarebbe stata raccolta la grande massa degli atti correnti, dei libri fiscali e degli elenchi di cittadini e di coloro che rivestivano qualsivoglia tipo di carica locale, scritti su papiro o su tavole cerate o imbiancate⁷³. Infine, considerato che la città era sede di un ufficio per l'esazione dei *vectigalia* della *vicesima libertatis* competente, almeno nel I-II secolo d.C., per le regioni X e XI⁷⁴, non si può neppure escludere la possibilità che vi esistessero più archivi⁷⁵, uno dei quali 'specializzato' proprio per il deposito dei registri relativi al pagamento di quella tassa.

Non è comunque questo il problema che qui interessa. Quello che preme dimostrare è la funzione di archivio del triportico capitolino, accreditata dalla constatazione che nel riempimento del sottostante criptoportico è stato rinvenuto un numero rilevante di minuti frammenti di lastre iscritte, di vario genere e diverse epoche, lavorate con grande accuratezza e frequentemente rubricate, su marmi spesso di pregio, con testi, quando leggibili, pertinenti a *tabulae publicae*⁷⁶. È assai probabile che tale materiale, risultato

tadini (ROSSIGNANI 1995, pp. 446-447 con bibliografia relativa). Una situazione analoga a quella veronese sembrerebbe forse identificabile ad Este. Qui una recente messa a punto topografica ha permesso di localizzare il Foro in un'area compresa da via Rubin de Cervin a nord, dall'allineamento di via Salute ad est, mentre i limiti sud e ovest cadono rispettivamente nel settore a nord della chiesa della Beata Vergine della Salute e negli isolati all'interno di via Broglio-via Riccoboni (TAGLIAFERRO 2015). Ora diverse iscrizioni a carattere pubblico (CIL, V 2477; PAIS 511; BASSIGNANO 1997, pp. 159-160) tra cui il ben noto *fragmentum Atestinum*, provengono giusto dall'area a nord della piazza (RUTA, BALISTA, RINALDI, TAGLIAFERRO 2009, p. 127; TAGLIAFERRO c.s.), il sito appunto dove, stando ai nuovi dati topografici, si può ragionevolmente localizzare il principale edificio sacro della colonia augustea e i suoi annessi.

⁷¹ Tacito le ricorda affisse nelle piazze e nei templi (Tac. *ann.* 11, 14). Una esemplificazione di monumenti in cui è attestata l'affissione di questi atti in MOATTI 2001, pp. 33-34. Quanto alla eventualità sovraesposta per la curia veronese va detto che anche in questo caso lo scavo (1985) non ha offerto alcun riscontro.

⁷² Come osserva la Moatti, rimane un notevole margine di incertezza riguardo l'identificazione di questi edifici, privi di una tipologia e di specificità architettoniche (MOATTI 1993, p. 75). Nel caso di Verona, come già detto, una collocazione entro le sostruzioni della curia presenta difficoltà ambientali.

⁷³ Sulle categorie dei materiali depositati nei *tabularia* municipali cfr. RODRIGUEZ NEILA 1991-1992; RODRIGUEZ NEILA 2005; LUCIANI 2012, pp. 143-149. Esse comprendevano anche gli atti giudiziari.

⁷⁴ Come attestato dall'iscrizione CIL, V 3351 = ILS 1870. Cfr. in proposito ECK 1999, pp. 125 ss.; un cenno ai centri della Cisalpina deputati a riscuotere questa tassa e quella sulla *XX hereditatum* in GIORCELLI BERSANI 2002, p. 63. Il commento di W. Eck ai pagamenti della *XX libertatis* nei vari distretti italici, sembra sottintendere l'esistenza nei centri dove avveniva l'esazione di uno specifico *tabularium* per le registrazioni di tale tassa (ECK 1999, p. 128).

⁷⁵ Sicuramente a Roma e nei capoluoghi di provincia esistevano più archivi, come attesta la documentazione epigrafica di Roma e Cartagine, dove ricorrono numerosi casi di *adiutor tabulariorum*, ma anche di Lione, Efeso, Salona, *Poetovius*. Tuttavia occorrenze del termine al plurale sono attestate anche ad Altino (*in tabulariis*, CIL, V 2178), a Vabrìga, a Parenzo e a Tebessa (*adiutor tabulariorum*, CIL, V 368, 369, 371; InscrIt X 2, 216; ILAlg, 1, 2997) e a Sidi Ahmed al Hachani nella Proconsolare (*tabularia antiquissima*, allestiti, però, tutti nello stesso sito, il triportico: CIL, VIII 27817 = AE 1899, 110 = LBIRNA 751) che non risultano essere centri amministrativi provinciali, ma potrebbero aver ospitato uffici incaricati della riscossione di *vectigalia* e *portoria*. Questo, dunque, avrebbe potuto essere anche il caso di Verona, sede di esazione della *XX libertatis regionis transpadanae* (vedi nt. precedente). Tuttavia le iscrizioni veronesi non forniscono alcun indizio aggiuntivo: una sola menzione è ricollegabile a questo servizio (*Festi, Veron(ensium) ser(vi) tab(ularii)*, CIL, V 8850; LUCIANI 2012, p. 158). Sui *tabularia provinciae* cfr. MOATTI 1993, pp. 75-77; MASTINO 1989, pp. 49-50.

⁷⁶ Si potrebbe obiettare, data la dinamica di formazione del riempimento del criptoportico, che questo materiale provenisse genericamente dall'area forense e dai monumenti affacciati sulla piazza, in particolare dal compendio della curia. Ma, da un lato,

di una distruzione intenzionale, avvenuta durante la lunga fase di abbandono e di spoglio del monumento, non sia che il residuo di una serie di documenti ufficiali in origine affissi alle pareti del triportico che dunque avrebbe ospitato il *tabularium*⁷⁷. In questa prospettiva è da credere che qui venissero trasferiti i documenti a carattere ufficiale conservati nell'archivio coloniale e forse anche atti risalenti ai tempi iniziali del municipio, se, come crediamo, la struttura venne ultimata tra il 30 e il 20 a.C.

Magius dunque potrebbe aver ricollocato delle colonne di un precedente porticato. Certo, una ricollocazione integrale nella *porticus triplex* capitolina delle colonne di un ignoto triportico della città vecchia o di un santuario ubicato nelle sue adiacenze, appare difficoltosa, visto il numero davvero cospicuo delle colonne impiegate in tale *porticus*: 80 e più colonne nell'ordine esterno dorico e oltre 40 nella navata interna d'ordine imprecisabile, lavorate in pietra 'tufacea' locale e rivestite di candido stucco o in pietra gallina e scialbate⁷⁸ (fig. 8). Non è tuttavia impossibile pensare a una aggiunta di elementi nuovi accanto a vecchi traslati.

Venendo alle due *aedes* d'età premunicipale dei cui dati disponiamo, una assai cospicua era stata realizzata, come detto, in destra Adige lungo la via Postumia, nelle adiacenze del sito dove verrà tracciato il Foro del centro municipale e lo stesso complesso capitolino, una posizione in quest'epoca del tutto isolata e a rischio perché soggetta alle periodiche piene del fiume sino a quando non vennero costruiti gli argini municipali (tav. VIII). Poiché non vi è alcun indizio di un processo di urbanizzazione avviato nella zona in destra fiume prima degli anni centrali del I secolo a.C., si dovette trattare di un santuario extraurbano, la cui origine, natura e dedicazione sfuggono, così come i rapporti con l'abitato indigeno in sinistra d'Adige⁷⁹. Oppure, considerata la particolare storia urbanistica veronese, non si può trascurare la suggestione che l'edificio fosse sorto nell'ambito dell'antico insediamento e poi smontato e ricollocato nel Foro del municipio⁸⁰.

Lo scavo ha messo in luce lungo la via consolare parte di una grande fossa di spoglio, aperta nel basamento del tempio per asportarne la muratura in corsi di mattoni sesquipedali⁸¹. All'interno della fossa erano stati ributtati i residui dei materiali architettonici in pietra di Vicenza dell'elevato, derivanti dalla rilavorazione effettuata subito dopo l'asportazione. È possibile ricostruire un ordine alto 9/10 m alla sommità dei capitelli⁸². Questi sono corinzio-italici e presumibilmente databili entro gli inizi del I secolo

nei riempimenti che colmarono il criptoportico e nei più tardi cumuli di macerie scaricati nella zona della terrazza in età altomedievale non si è identificato alcun pezzo di ornato che fosse riconducibile a questo edificio così come alla basilica. Dall'altro, i frammenti di *tabulae publicae* provengono per lo più dagli strati di interro più bassi del criptoportico, segno che in precedenza dovevano essere finiti nel livello soprastante i piani di calpestio della terrazza e del triportico, giusto quelli che contenevano i residui degli spogli del complesso sacro. Diversi pezzi inoltre (BUONOPANE 2008, pp. 275-277) sono stati recuperati nelle colmate inferiori del saggio G in cui si trovava una gran quantità di materiale architettonico pertinente agli edifici capitolini, e di tali pezzi uno apparteneva alla stessa lastra cui erano riferibili altri tre frammenti trovati sparsi in livelli medievali del criptoportico (BUONOPANE 2008, p. 276, n. 10). Queste considerazioni sembrano dirimenti per l'identificazione.

⁷⁷ BUONOPANE 2008, pp. 269-270.

⁷⁸ Della navata esterna sono stati rinvenuti un capitello ricomposto da diversi frammenti, parte di un secondo, un fusto di colonna e frammenti di altri; di quella interna solo rocchi e frammenti del fusto, ma nessun capitello. Cfr. BIANCO 2008, pp. 178 ss.

⁷⁹ Per cenni su questo edificio cfr. CAVALIERI MANASSE 2008a, p. 76; CAVALIERI MANASSE 2008d, pp. 295-296.

⁸⁰ Nella prospettiva di cui alla nt. 68.

⁸¹ La demolizione avvenne con sistema identico a quello adottato nello stesso periodo, tra la seconda metà del V e gli inizi del VI secolo d.C., per il vicino tempio capitolino.

⁸² Sulla base dell'imoscapo conservato, 74 cm, è infatti calcolabile un modulo intorno a 90 cm.

a.C.⁸³, momento a cui può essere ricondotta anche un'antefissa fittile, che ha confronti con pezzi urbani di tradizione repubblicana e di cui esiste un altro esemplare adespota al Museo Archeologico⁸⁴ (figg. 9-11).

Riguardo al problema che qui interessa, lo spazio circostante l'edificio, di cui non è ricostruibile l'orientamento, se aperto a nord sulla Postumia o ad ovest su uno slargo afferente alla strada, poteva essere delimitato – ed anzi verosimilmente lo era – da portici. Ma poiché il santuario venne fatto rientrare nelle maglie dell'impianto urbanistico municipale e rimase in uso per molti secoli, fino all'abbandono e allo smantellamento, avvenuti in avanzata età tardo antica, appare del tutto improbabile che, nel corso della seconda metà del I secolo a.C., il monumento venisse amputato delle strutture funzionali a delimitare l'area sacra e a inquadrarlo architettonicamente.

Non rimane che indirizzarsi in sinistra d'Adige (tav. VIII). Risalente alla prima metà del I secolo a.C. sembrerebbe, in base a dati di recenti scavi, l'*aedes* alla sommità del colle di San Pietro. Di tale tempio si disponeva sino a poco tempo fa solo di un disegno relativo al lato est del podio, rilevato quando nel 1856 i resti del Castello scaligero vennero rasati per costruire la nuova caserma austriaca⁸⁵. Ora, combinando i dati del disegno con quelli delle indagini, si è potuto stabilire che l'edificio era aperto ad ovest e impostava su un podio – 13 x 20 m, altezza 2 m al netto della cornice di coronamento – costituito dalla roccia tenera della collina, il cosiddetto 'tufo' locale, regolarizzata da ampi tagli e riportata mediante grandi blocchi là dove mancava. Impossibili, in assenza della benché minima traccia di colonne o basi, ipotesi sulla planimetria dell'alzato. Comunque il rapporto larghezza: lunghezza di 1:1,6, è tale a favore della larghezza da non far escludere, all'interno, la presenza di apprestamenti per più di una statua di culto (fig. 12).

In mancanza di stratigrafie relative alla fase di costruzione non ancora indagate⁸⁶, gli elementi datanti sono sin qui costituiti dalla zoccolatura in calcare locale del podio e da un gruppo di sei piccoli frammenti di capitelli in pietra di Vicenza, con ogni probabilità da ritenere attribuibili al santuario, rinvenuti negli strati di riporto stesi durante i lavori di costruzione della caserma austriaca. Sia la zoccolatura, con ampia gola rovescia e cavetto pure assai sviluppato⁸⁷, sia i resti di capitelli corinzio-canonici, a foglie articolate

⁸³ Tra i pezzi si riconoscono frammenti di capitelli (resti della zona inferiore del *kalathos*) e di colonne ioniche, tra cui una porzione di sommoscapo caratterizzato da un alto collarino chiuso da un filare di perle ovali e fusarole lenticolari, come in esemplari pompeiani databili tra la seconda metà del II secolo a.C. e lo scorcio iniziale del I. I capitelli erano scolpiti in due blocchi, probabilmente a causa della loro notevole altezza, e, come è abbastanza normale, in quello inferiore erano realizzate entrambe le corone. Difficile da soli frammenti con fogliame risalire alle caratteristiche tecniche degli esemplari: le proporzioni ricostruibili sembrano piuttosto slanciate e le forme dell'acanto naturalistiche e rigogliose, ma è arduo proporre dei confronti. La morbidezza della resa, che nella serie non molto numerosa dei capitelli corinzio-italici cisalpini trova riscontro solo in qualche esemplare aquileiese, può certo essere dipesa dal buon livello tecnico degli artigiani, ma pare comunque un indicatore cronologico. Esso, crediamo, potrebbe segnalare l'antiorità di questi materiali rispetto a quelli del santuario tardorepubblicano di Brescia, dove il tessuto vegetale si fa duro e metallico (CAVALIERI MANASSE 2002b, pp. 96-97). Da ultimo sull'architettura del monumento SACCHI 2014.

⁸⁴ STRAZZULLA 1987, p. 391.

⁸⁵ Indagini in corso per il restauro dell'immobile, di cui si dà un rapido resoconto in CAVALIERI MANASSE, FRESCO 2012, hanno evidenziato la coincidenza tra l'area del tempio e quella della chiesa del XII secolo, San Pietro in Castello (BALDO 2008), che a sua volta trae origini da un precedente edificio di culto cristiano, l'*ecclesia Sancti Petri*, verosimile adattamento d'età teodoriana, se non precedente, dell'*aedes*. Sulle vicende più che bimillinarie del colle di S. Pietro: FRANZONI 1985.

⁸⁶ A questo proposito va detto che l'Istituto di credito proprietario dell'immobile ha bloccato già da tre anni lo scavo dell'unico lembo di stratigrafia intatta individuato nelle ricerche, posto proprio a ridosso del lato nord del tempio; la sua indagine potrebbe fornire indicazioni non solo intorno al momento di costruzione dell'*aedes*, ma anche all'occupazione del sito in età precoloniale.

⁸⁷ La zoccolatura trova analogie con modanature di fine II-inizi I secolo a.C.: ad esempio le zoccolature dei templi B di Pietrabbondante e di Giove Anxur a Terracina (STRAZZULLA 1972, pp. 23 ss., tav. 9; SHOE 1965, p. 164, tav. LIV, 9) e anche altre di

in morbide pieghe desinenti in piccoli apici aguzzi⁸⁸, appartengono a tipologie molto frequenti tra seconda metà II e inizi I secolo a.C. in monumenti centro-italici; esse, tuttavia, in alcuni centri della Narbonense e dell'*Hispania* e, isolatamente anche in Cisalpina, permangono a lungo, sino in età protoaugustea e augustea⁸⁹. Ciò lascia qualche incertezza riguardo la cronologia dell'*aedes*.

Ma appare fuor di dubbio che quanto rimane dei decori del tempio non ha alcun punto di contatto morfologico, stilistico e cronologico con gli ornati del sottostante teatro, costruito nel corso dell'ultimo venticinquennio del I secolo a.C.⁹⁰, come appare più che evidente dal confronto con i pochi pezzi superstiti della decorazione del frontescena, in particolare le cornici inquadrabili in un orizzonte di piena età augustea⁹¹.

Comunque, se l'ipotesi di collocazione temporale dell'edificio sacro nell'ambito della prima metà del I secolo a.C., verosimilmente intorno ai decenni iniziali, è corretta, e se si considera anche la localizzazione del monumento, al sommo dell'antico abitato, sarebbe naturale, come già detto, riconoscerli il tempio poliadico della *civitas peregrina* o della colonia⁹². E probabilmente, proprio grazie alla rilevante valenza

sarcofagi e altari (SHOE 1965, pp. 170, 164, tavv. LIII, 6; LI, 14; VERZAR-BÁSS 1986, p. 49, tav. XXII; FASOLO, GULLINI 1953, p. 190, tavv. V, XXIII, XXVI, 4, figg. 284-285).

⁸⁸ Si tratta di estremità superiori di foglie, di un tratto di spirale di voluta con tracce della foglia protezionale e di un piccolo pezzo della corolla di un fiore d'abaco parti tutte fortemente aggettanti, come denuncia anche la sbazzatura della superficie superiore delle foglie per l'intera porzione conservata. Sul tipo e la sua diffusione a Roma e in ambiente centro-italico cfr. RAKOB, HEILMEYER 1973, pp. 23 ss.; VON HESBERG 1981, pp. 21-27. Un bellissimo pezzo di questa serie è il capitello, praticamente inedito, attribuito al *Capitolium* di Spoleto (*Museo Archeologico di Spoleto*, pp. 9, 11, fig. 6). Per gli esemplari d'area aquileiese da ultimo cfr. CAVALIERI MANASSE 2013b, pp. 102-103.

⁸⁹ Per le zoccolature si vedano, ad esempio, quella dell'arco di Rimini (GROS 1981, p. 149, fig. 48), e ancora quelle dei *Capitolia* di *Ampurias* e di *Belo Claudia* e del tempio di Barcellona (AQUILUÉ *et alii* 1984, pp. 126, 133-134; GROS 1987, p. 114; BONNEVILLE *et alii* 2000, p. 101, figg. 28-34; GUTIÉRREZ BEHEMERID 1992), del tempio piccolo di *Glanum* e delle *aedes* di Vienne e Vernègues (GROS 1981, pp. 149-152; GROS 1987, p. 114; AGUSTA-BOULAROT, BADIE, LAHARIE 2009, p. 136, fig. 19). Per i capitelli si confrontino le tarde versioni di questo tipo: ad esempio quelli di *Glanum* e di Vernègues (GROS 1981, pp. 144 ss.; AGUSTA-BOULAROT, BADIE, LAHARIE 2009, fig. 1) e i magnifici esemplari dell'arco di Rimini (DE MARIA 1983, p. 358; DE MARIA 2000, p. 292).

⁹⁰ Il problema della datazione del teatro di Verona è complesso, per motivi diversi: da una parte l'edificio e i suoi materiali non sono stati mai fatti oggetto di uno studio esaustivo, dall'altra è difficile quantificare il lasso di tempo, certamente non proprio breve, occorso per portare a compimento i lavori di un cantiere di quelle dimensioni. I motivi decorativi presenti su alcuni elementi d'arredo, nonché i temi iconografici di un piccolo fregio attribuito al monumento, suggeriscono a M. Bolla un possibile collegamento dell'edificio con gli avvenimenti bellici a cavallo del 30 a.C. e in particolare con il triplice trionfo augusteo del 29 a.C. (BOLLA 2002, pp. 22 ss.). Una chiara allusione ad Augusto e alla vittoria sull'Egitto sembra indiziata anche dal fregio con festoni di quercia sostenuti da allori e palme da datteri, resti del quale sono conservati nell'edera verso il fiume in cui si apriva la *porta hospitalis* settentrionale. Ma, come rileva la stessa Bolla, il rapporto tra la costruzione del teatro veronese e il trionfo del 29 a.C. non comporta l'immediata consequenzialità dell'intervento edilizio che potrebbe essere stato avviato anche diversi anni dopo quell'evento. Circa la durata dei lavori ricordiamo che le grandi fabbriche teatrali urbane, quelle di Pompeo e di Balbo, vennero edificate dell'arco di sette anni, mentre il teatro di Marcello richiese, a seguito di modifiche e trasformazioni, oltre trent'anni per il completamento (PENSABENE 2007, pp. 10-11, 15; GATTI 1979, p. 241). Per il santuario di Ercole Vincitore a Tivoli, che constava anche di un teatro e che per la mole delle opere di costruzione rappresenta un'impresa abbastanza simile a quella del teatro veronese, Coarelli ipotizza all'incirca un decennio (COARELLI 1983, p. 231), mentre per un periodo assai più lungo propende GIULIANI 1970, p. 200.

⁹¹ Quanto ai confronti formali, istituibili per i pezzi della decorazione scenica, oltre che pochi, estremamente lacunosi, la morfologia degli elementi vegetali richiama gli stilemi del tempio di Apollo *in circo*, mentre la tipologia e la sequenza ormai canonica delle modanature di cornice e in specie di sottocornice (quest'ultima in tutto analoga a quella del tempio di Roma e Augusto a Pola) orientano per una datazione in piena età augustea, epoca suggerita anche dalle caratteristiche dei paramenti in opera reticolata dei prospetti delle terrazze (CAVALIERI MANASSE c.s.).

⁹² Sia che il centro si dovesse dotare di una serie di strutture urbane richieste dal nuovo *status* ottenuto con la concessione del *ius Latii*, sia che, indipendentemente da questo evento, comunque privo di effetti costituzionali, giuridici e tantomeno di ricadute

religiosa e simbolica, esso sarebbe sopravvissuto alle demolizioni dell'abitato in sinistra d'Adige e anzi sarebbe stato inserito sull'asse della magnifica sistemazione urbanistica della collina, certo l'episodio più qualificante del piano veronese (fig. 13).

Per quanto riguarda la sistemazione della zona circostante il tempio, è possibile che contestualmente alla sua costruzione fosse stato realizzato un porticato a tre bracci, a chiudere con una quinta monumentale l'area sacra. Ma è certo che in età augustea i lavori del complesso teatrale abbiano comportato un intervento cospicuo anche alla terrazza sommitale⁹³: in questa occasione il presumibile vecchio porticato potrebbe essere stato demolito per costruirne uno più ampio e i suoi elementi potrebbero essere stati trasportati al cantiere capitolino ormai in fase di completamento e là rimontati nella *porticus triplex*. Del resto già per la costruzione dello stesso *Capitolium* non si può escludere fossero stati impiegati alcuni materiali architettonici provenienti da edifici più antichi⁹⁴.

Tuttavia riteniamo che l'operazione sottintesa dall'iscrizione abbia rivestito un senso più ampio di quello rappresentato dal trasferimento di un gruppo di pezzi architettonici e che, con quel *porticus reposuit*, *Magius* abbia voluto tramandare la memoria di un intervento molto più significativo nell'ambito della storia locale. Abbiamo detto che il triportico capitolino doveva svolgere funzione di *tabularium*. Ora la possibilità che il termine *porticus* nella nostra iscrizione potesse avere *lato sensu* il significato di *tabularium*, sembra essere avallata dal confronto con un testo epigrafico rinvenuto a Sidi Ahmed al Hachani, presso Mactar, nell'Africa Proconsolare⁹⁵. Esso recita: [*Pro aete*]rnitate [*imperii et salute / dominorum nostrorum V*]alentiniani, Valentis et Gratiani / [*Invictissimorum Auggg(ustorum)*] / *proc(onsulatu) Petro-*

in termini urbanistici ed edilizi (BARBATI 2013, pp. 67-71, 75-83), la comunità veronese avesse deciso di rinnovare il vetusto volto dell'*oppidum*, all'inizio del I secolo a.C. vennero costruite mura e porte. All'incirca nello stesso momento, o poco più tardi, sarebbero state conferite forme monumentali e in linea con le tendenze architettoniche più aggiornate dell'epoca a un antico luogo di culto indigeno oppure sarebbe stato realizzato ex novo un edificio sacro con tali caratteristiche. L'adozione del corinzio normale, ancora piuttosto raro in questo momento, indicherebbe senza dubbio l'elevato livello culturale della committenza. Si confermerebbe dunque anche per Verona il carattere composito della compagine sociale nella quale, accanto alla popolazione autoctona legata a tradizioni indigene, testimoniata dalle sepolture degli ultimi decenni del II-prima metà del I secolo a.C. rinvenute nel cortile del Seminario e in via Carducci 42, 40, 26, erano presenti anche immigrati 'di rango', quali forse i Valeri. Costoro, vuoi *mercatores*, vuoi *negotiatores*, vuoi proprietari terrieri, di sicuro portatori di soluzioni e modelli architettonici innovativi, andavano verosimilmente fondendosi all'antico notabilato locale e ne condizionavano le scelte culturali, indirizzandole alle novità di Roma e dell'ambiente centro-italico.

⁹³ Ne è testimonianza il sistema di poderosi muri disposti a reticolo riempiti di terreno di riporto messo in luce da scavi recentissimi (2013). Esso era funzionale all'ampliamento della terrazza del tempio sui lati nord e sud, al fine di raccorderla con proporzioni armoniche ai sottostanti terrazzamenti lunghi oltre 100 m.

⁹⁴ La possibilità che un trasferimento di materiali architettonici da qualche importante costruzione del centro in sinistra d'Adige potesse aver interessato lo stesso *Capitolium*, come si è detto già di per sé frutto di un'operazione di carattere antiquario, possiamo forse dedurla qualora riconsideriamo anche altri materiali provenienti dagli scavi del santuario. Ci si riferisce a un gruppo di minuti frammenti in pietra vicentina relativi a un sistema architettonico ellenistico-italico, in cui si riconoscono due serie, una di grande modulo, m 0,90 circa, attestata da schegge di capitelli corinzio-italici, colonne ioniche e basi attiche prive di plinto, l'altra di modulo assai più ridotto, m 0,30 circa, comprendente frammenti di capitelli e di colonne degli stessi tipi (BIANCO 2008, pp. 194-199; CAVALIERI MANASSE 2008a, pp. 104-105). La presenza di tali elementi si prestava ad almeno tre differenti ipotesi, la prima che essi ripetessero intenzionalmente modelli più antichi, in linea con la complessiva scelta antiquaria adottata per l'intero monumento. Una seconda possibilità, che essi fossero frutto della spoliazione del vicino santuario, urta contro il diverso livello qualitativo degli elementi appartenuti a quest'ultimo, molto più elevato. La terza ipotesi, che cioè essi fossero stati smontati da un monumento dell'abitato in sinistra d'Adige, che al momento della stesura del volume ci sembrava del tutto improbabile, oggi, alla luce dei nuovi dati che emergono in questa area, sembra viceversa riacquistare plausibilità.

⁹⁵ CIL, VIII 27817 = AE 1899, 110 = LBIRNA 751.

*ni Claudi v(iri) c(larissimi) exce[ll]entissimi proc(onsulis) [- - - / - - - feli]citer triporticum et tabulari[a] a]ntiquissima [- - - / - - - co]mpressam p(ecunia) p(ublica) et diligenti ins[ta]ntia sua Iul(ius) [- - - / - - - curat]or r(ei) p(ublicae) ad omnem [s]plendorem ins[tit]uit et dedicavit. L'iscrizione è certamente tarda (368-370 d.C.), ma al nostro scopo poco importa: essa, nella misura in cui il deplorabile stato della struttura – *compressam* – è concordato con la sola *triporticum*, ci assicura che qui *triporticus* equivaleva a *tabularium*. La *et* non è un'enclitica, ma una esplicitiva: *triporticum, id est antiquissima tabularia*. Non diverso dunque dovette essere il caso di Verona: quel che *Magius* ricollocò fu una *porticus triplex* con il *tabularium* che in essa era ospitato, e questo egli volle sottolineare. L'operazione rivestiva, infatti, un altissimo valore simbolico, poiché la *porticus* traslata costituiva un segno identitario che materializzava la continuità tra l'antico centro e quello nuovo e il legame ininterrotto con le radici della storia cittadina.*

Giuliana Cavalieri Manasse

LA CONTESTUALIZZAZIONE STORICA

Il nuovo frammento bronzeo è relativo, dunque, a una *forma* incisa su una base cartografica dove sono registrati i nomi dei proprietari e il *modus* dei rispettivi *fundi*. Si trattava di una lastra differente da quella cui appartiene il frammento della *forma* A. Le considerazioni sopra espresse inducono a ipotizzare, pur con la necessaria cautela, che i due frammenti si riferiscano a momenti fondanti della storia istituzionale veronese, forse la catastazione censuaria relativa alla deduzione della colonia latina con *veteres incolae manentes* nel primo caso e quella relativa alla municipalizzazione nel secondo; a causa della loro importanza ideologica tali documenti ufficiali sarebbero stati esposti nella *porticus triplex* del tempio capitolino, che doveva svolgere la funzione di *tabularium* e che fu riallestita ad opera di *M. Magius* dopo il trasferimento della città in destra d'Adige, forse prelevando materiali dal santuario poliadico premunicipale.

Laddove tali ipotesi si dimostrassero condivisibili, ne deriverebbe un nuovo stimolante apporto di conoscenza circa le fasi di quel complesso processo di trapasso istituzionale alla romanità che, proprio per gli anni posteriori alla guerra sociale si dimostra, anche nel settore orientale dell'area transpadana, ancora carente di documentazione di natura pubblica e, a causa di tale lacuna, ha finora autorizzato il fiorire di svariati filoni interpretativi, sia sotto il profilo giuridico che sotto il profilo acculturativo.

È questo, però, solo l'inizio di un percorso di approfondimento che coinvolge molteplici aspetti: taluni attengono a questioni di carattere topografico riguardando il 'quando' delle centuriazioni nonché il 'come' e il 'dove' della (com)presenza di soggetti indigeni e di soggetti esogeni⁹⁶; altre tematiche di natura economica riguardano l'estensione, le modalità di possesso e di trasmissione ereditaria (nonché di registrazione) delle proprietà fondiari in contesti di popolamento etnicamente misto; altre questioni di carattere acculturativo si riferiscono all'adozione della lingua e della grafia latina, all'articolazione delle formule onomastiche e alla qualità delle basi antropomiche, nonché all'eventuale memoria di funzioni

⁹⁶ Per gli interventi di suddivisione agraria riscontrati sul terreno nell'agro veronese si veda CAVALIERI MANASSE 2000a, pp. 14-16 con riferimenti bibliografici. Fruttuosi si sono rivelati i catasti per il riconoscimento di centuriazioni; si veda per il caso di Orange ASSÉNAT 1994, per quello di *Ilici* GOZÁLVEZ PÉREZ 1974.

o cariche indigene⁹⁷; altri interrogativi concernono infine declinazioni di natura giuridica in riferimento ai diritti di cui erano titolari i soggetti implicati sia nei riguardi della comunità locale sia nei confronti di Roma⁹⁸.

L'apporto informativo del nuovo documento giova, però, che sia inserito nel quadro delle coordinate storiche locali che videro il territorio veronese tra fine II e I secolo a.C. soggetto a molteplici sollecitazioni e ad esse reagire incisivamente con modalità peculiari anche sotto il profilo edilizio; così, un maturo livello di romanizzazione dei committenti sembra trasparire dai decori del santuario di Marano di Valpolicella⁹⁹; così, l'applicazione della *lex Pompeia* pare non disgiunta dal conferimento di una *facies* urbana all'insediamento indigeno in sinistra d'Adige, tradottosi nella costruzione delle mura, nonché nella probabile monumentalizzazione del tempio poliadico; così, l'operato del proconsole Cesare, la concessione della cittadinanza e lo scioglimento della provincia figurano innescare il trasferimento dell'abitato in destra d'Adige con la costruzione di un nuovo assetto urbano. Verona è, dunque, una città che "si riposiziona" (e che ci piacerebbe definire, sulla scia del verbo prescelto da *M. Magius* per la sua evergesia, "*urbs reposita*"), e in tali complesse dinamiche insediative, che all'orgoglio localistico coniugano l'omologazione all'*exemplum* romano, si inscrivono sia in città che in campagna gli atti amministrativi di cui i frammenti dei due catasti sono diretta espressione.

Giuliana Cavalieri Manasse (già Soprintendenza Archeologia del Veneto)
Giovannella Cresci Marrone (Università Ca' Foscari Venezia)

⁹⁷ Si veda il contributo di SOLINAS in questo volume.

⁹⁸ Cfr. MAGANZANI in questo volume. L'utilità dei documenti censuari e catastali in caso di controversie sono esaminati in MAGANZANI 1997, pp. 115-243; MAGANZANI 2012.

⁹⁹ BRUNO 2012, p. 98; BRUNO c.s. e inoltre MURGIA 2013, pp. 155-162.

ABBREVIAZIONI

- AE = *L'année épigraphique*, Paris 1966-
 CAG = *Carte archéologique de la Gaule*, Paris 1988-
 CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berolini 1863-
 ILLPRON = *Inscriptionum Lapidarium Latinarum Provinciae Norici usque ad annum MCMLXXXIV repertarum indices*, Berlin 1986.
 EDR = *Epigraphic Database Rome*, Rome 1999-
 FIRA² = *Fontes Juris Romani Antejustiniani*, I-III, Florentiae 1968.
 ILGN = E. ESPÉRANDIEU, *Inscriptions latines de Gaule (Narbonnaise)*, Paris 1929.
 ILLRP = A. DEGRASSI, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae*, Firenze 1965.
 ILS = H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae selectae*, Berolini 1892-1916.
Imagines = A. DEGRASSI, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae. Imagines. Auctarium Corporis Inscriptionum Latinarum*, Berolini 1965.
 ILAlg = *Inscriptions Latines d'Algerie*, Paris 1922-
 InscrIt = *Inscriptiones Italiae*, Romae 1931-
 LBIRNA = A. SAASTAMOINEN, *The Phraseology and Structure of Latin building Inscriptions in Roman north Africa*, Helsinki 2010.
 NS = *Notizie degli Scavi di Antichità*, Roma 1876-
 OPEL = B. LÓRINCZ, F. REDÓ, *Onomasticon Provinciarum Europae Latinarum*, I-IV, Budapest-Wien 1994-2002.
 PAIS = H. PAIS, *Corporis Inscriptionum Latinarum Supplementa Italica*, I: *Addimenta ad vol. V Galliae Cisalpinae*, Romae 1884 (pubbl. 1988).
 RIB = *The Roman Inscriptions of Britain*, I-II, Oxford 1990-1993.

BIBLIOGRAFIA

- AGUSTA-BOULAROT S., BADIE A., LAHARIE M.-L. 2009, *Le sanctuaire augustéen de Vernègues (Bouches-du Rhône): étude architecturale, antécédentes et transformations*, in *L'expression du pouvoir au début de l'Empire. Autour de la Maison Carrée à Nîmes*, Actes du colloque, Nîmes 2005, sous la direction de M. Christol et D. Darde, Paris, pp. 131-158.
- ALFÖLDY G. 1984, *Römische Statuen in Venetia et Histria. Epigraphische Quellen*, Heidelberg.
- AQUILUÉ J. et alii 1984, *El fòrum Romà d'Empúries. Excavacions de l'any 1982: una aproximació arqueològica al procés històric de la romanització al nord-est de la Península Ibèrica*, Barcelona.
- ARIÑO E., GURT J.M., MARTIN-BUENO M.A. 1994, *Les cadastres romains d'Hispanie: état actuel de la recherche*, in *Structures rurales et sociétés antiques*, Actes du Colloque de Corfou, 14-16 mai 1992, Paris, pp. 309-328.
- ARIÑO GIL E., GURT Y ESPARRAGUERA J.M. 1998, *Les centuriations d'Augusta Emerita*, in *Atlas historique des cadastres d'Europe*, sous la direction de M. Clavel-Lévêque et A. Vignot, Commission Européenne, Action COST G2 "Paysages anciens et structures rurales", Dossier 1-II 7, Espagne.
- ASSÉNAT M. 1994, *Le cadastre colonial d'Orange*, "RAN", 27/28, pp. 43-54.
- BALDO S. 2008, *La chiesa di San Pietro a Verona*, "Verona illustrata", 21, pp. 5-27.
- BALTY J.CH. 1991, *Curia ordinis. Recherches d'architecture et d'urbanisme antiques sur les curies provinciales du monde romain* (Mémoires de l'Académie Royale de la Belgique, Classe des Beaux-Arts, XV, 2), Bruxelles.
- BARBATI S. 2013, *Ancora sulle cosiddette «colonie latine fittizie» transpadane (Asc. In Pis. 3 Clark)*, "Quaderni Lupiensi di Storia e Diritto", 48, pp. 59-106.
- BARGNESI R. 2012, *Tota imaginaria? Città e territori dell'Italia settentrionale nelle illustrazioni dei codici gromatici*, in *Il paesaggio e l'esperienza. Scritti di antichità offerti a Pierluigi Tozzi in occasione del suo 75° compleanno*, a cura di R. Bargnesi e R. Scuderi, Pavia, pp. 7-21.

- BASSIGNANO M.S. 1997, Regio X. Venetia et Histria: Ateste, SupplIt n.s. 15.
- BIANCO M.L. 2008, *La decorazione architettonica lapidea e marmorea*, in *L'area del Capitolium di Verona 2008*, pp. 169-214.
- BOLLA M. 2002, *Sculture dal teatro romano di Verona: oscilla e fregio*, "Rassegna di studi del civico Museo archeologico e civico Gabinetto numismatico di Milano", 70, pp. 9-60.
- BONETTO J. 1998, *Mura e città nella Transpadana romana*, Portogruaro (VE).
- BONETTO J. 2009, *Veneto*, Roma.
- BONNEVILLE J.-N. et alii 2000, *Belo VII. Le capitole* (Coll. Casa de Velasquez, 67), Madrid.
- BROADHEAD W.M. 2001, *Rome's Migration Policy and the so-called ius migrandi*, "CCG", 12, pp. 69-89.
- BROADHEAD W.M. 2003, *The local élites of Italy and the Crisis of Migration in the IInd Century BC*, in *Les élites et leurs facettes. Les élites locales dans le monde hellénistique et romain*, sous la direction de M. Cébeillac-Gervasoni et L. Lamoine, Rome, pp. 131-148.
- BROADHEAD W.M. 2004, *Rome and the Mobility of the Latins: Problems of Control*, in *La mobilità des personnes en Méditerranée de l'Antiquité à l'époque moderne. Procédures de contrôle et documents d'identification*, sous la direction de C. Moatti, Rome, pp. 315-335.
- BROADHEAD W.M. 2008, *Migration and Hegemony: Fixity and Mobility in second-century Italy*, in *People, land, and politics. Demographic developments and the transformation of Roman Italy, 300 BC-AD 14*, edited by L. de Ligt and S. Northwood, Leiden-Boston, pp. 451-470.
- BRUNO B. 2012, *Marano di Valpolicella, Monte Castellon. La campagna di scavo 2010 nell'area del santuario di Minerva*, "Quaderni di Archeologia del Veneto", 28, pp. 97-100.
- BRUNO B. c.s., *Archeologia e storia sul monte Castellon a Marano di Valpolicella*, in corso di stampa.
- BUCHI E. 1987, *Porta Leoni e la fondazione di Verona romana*, "Museum Patavinum", 5, pp. 13-45.
- BUONOPANE A. 1990, Regio X. Venetia et Histria. Anauni, SupplIt n.s. 6, pp. 183-228.
- BUONOPANE A. 2008, *Il materiale epigrafico*, in *L'area del Capitolium di Verona 2008*, pp. 269-288.
- BUONOPANE A., CRESCI MARRONE G. 2007, *Il problema delle iscrizioni repubblicane di Altino*, in *Epigrafi, epigrafia, epigrafisti*, Atti della XIV^e Rencontre sur l'épigraphie du monde romain, Roma, pp. 67-78.
- CAPOGROSSI COLOGNESI L. 2002, *Persistenza e innovazione nelle strutture territoriali dell'Italia romana. L'ambiguità di una interpretazione storiografica e dei suoi modelli*, Napoli.
- CAPOGROSSI COLOGNESI L. 2004, *Le statut des terres dans l'Italie républicaine. Un aspect de la romanisation des campagnes (IV^e siècle avant J.-C.)*, "Histoire et Sociétés Rurales", 22, pp. 9-28.
- CAPOGROSSI COLOGNESI L. 2006, *Le forme gromatiche del territorio e i vari regimi giuridici dell'Ager Romanus e dell'ager colonicus. Il complesso mosaico della romanizzazione in Italia*, in *Gli statuti municipali*, a cura di L. Capogrossi Colognesi e E. Gabba, Pavia, pp. 579-601.
- CASTAGNOLI F. 1943, *Le formae delle colonie romane e le miniature dei gromatici*, "Atti della reale Accademia d'Italia. Memorie. Classe di Scienze morali e storiche", 4, pp. 83-118 (ora in F. CASTAGNOLI, *Topografia antica. Un metodo di studio*, II, Roma, pp. 703-732).
- CASTILLO PASCUAL M.J. 1997, *Forma agrorum y ex forma: una errónea interpretación*, "Habis", 28, pp. 179-191.
- CASTILLO PASCUAL M.J. 2011, *Espacio en orden: el modelo gromático romano de ordenación del territorio*, La Rioja.

CAVALIERI MANASSE G. 1990, *Il Foro di Verona: recenti indagini*, in *La città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologie, strutture e funzionamento dei centri urbani delle Regione X e XI*, Atti del Convegno, Trieste 1987, Trieste-Roma, pp. 579-616.

CAVALIERI MANASSE G. 1995, *Nuove indagini nell'area del foro di Verona (Scavi 1989-1994)*, in "Forum et basilica" in *Aquileia e nella Cisalpina romana*, "AAAd", 42, pp. 241-272.

CAVALIERI MANASSE G. 1998, *La via Postumia a Verona, una strada urbana e suburbana*, in *Optima via. Postumia. Storia e archeologia di una grande strada romana alle radici dell'Europa*, Atti del Convegno internazionale di studi, Cremona 1996, a cura di G. Sena Chiesa e E.A. Arslan, Milano, pp. 111-143.

CAVALIERI MANASSE G. 2000a, *Un documento catastale dell'agro centuriato veronese*, "Athenaeum", 88, pp. 5-48.

CAVALIERI MANASSE G. 2000b, *Épigraphie et aménagement des territoires. Un document cadastral du complexe capitulin de Vérone*, "DHA", 26/1, pp. 198-200.

CAVALIERI MANASSE G. 2002a, *Documento catastale*, in *AI<EO. I tempi della scrittura. Veneti antichi. Alfabeti e documenti*, Cornuda (TV), pp. 272-273.

CAVALIERI MANASSE G. 2002b, *Architetture ellenistico-italiche in Cisalpina: le testimonianze del santuario bresciano*, in *Nuove ricerche sul Capitolium di Brescia. Scavi, studi e restauri*, Atti del Convegno, Brescia 2001, a cura di F. Rossi, Milano, pp. 95-116.

CAVALIERI MANASSE G. 2002c, *La forma épigraphique de Verone et la centuriation du territoire au nord de l'Adige*, in *Atlas Historique des Cadastres d'Europe. II*, sous la direction de M. Clavel-Lévêque et A. Orejas, Commission Européenne, Action COST G2 "Paysages anciens et structures rurales", Dossier 1T 2A-3B.

CAVALIERI MANASSE G. 2004, *Note su un catasto rurale veronese*, "Index", 32, pp. 49-81.

CAVALIERI MANASSE G. 2008a, *Gli scavi del complesso capitolino*, in *L'area del Capitolium di Verona 2008*, pp. 73-152.

CAVALIERI MANASSE G. 2008b, *Il frammento di catasto rurale*, in *L'area del Capitolium di Verona 2008*, pp. 289-291.

CAVALIERI MANASSE G. 2008c, *La tipologia architettonica*, in *L'area del Capitolium di Verona 2008*, pp. 307-326.

CAVALIERI MANASSE G. 2008d, *Il contesto urbanistico del santuario: l'area forense*, in *L'area del Capitolium di Verona 2008*, pp. 293-306.

CAVALIERI MANASSE G. 2013a, *Architettura pubblica nella Venetia et Histria*, in *Storia dell'architettura nel Veneto. L'età romana e tardo antica*, a cura di P. Basso e G. Cavalieri Manasse, Venezia, pp. 16-67.

CAVALIERI MANASSE G. 2013b, *Le testimonianze più antiche della decorazione architettonica in pietra*, in *Storia dell'architettura del Veneto. L'età romana e tardoantica*, a cura di P. Basso e G. Cavalieri Manasse, Venezia, pp. 98-103.

CAVALIERI MANASSE G. c.s., *Caratteri architettonici e tecnica edilizia dell'edificio di seconda fase*, in *Archeologia e storia sul Monte Castellon a Marano di Valpolicella*, in corso di stampa.

CAVALIERI MANASSE G., FRESCO P. 2012, *Verona. Castel San Pietro, indagini 2007-2012*, "Notizie di Archeologia del Veneto", 1, pp. 116-122.

CHAO J., MESA J.F., SERRANO M. 1999, *Un nuevo bronce hallado en La Alcudia*, in *Ciudades privilegiadas en el Occidente romano*, editado por J. Gonzáles, Sevilla, pp. 417-424.

CHISTÉ P. 1971, *Epigrafi trentine dell'età romana*, Rovereto.

CHOUQUER G., FAVORY F. 1991, *Les paysages de l'antiquité. Terres et cadastres de l'occident romain*, Paris.

CHOUQUER G., FAVORY F. 2001, *L'arpentage romain: histoire des texts, droit, techniques*, Paris.

- COARELLI F. 1983, *I santuari del Lazio e della Campania tra i Gracchi e le guerre civili*, in *Les "bourgeoisies" municipales aux II^e et I^{er} siècles av. J.C.*, Colloque International, Naples 1981, Paris-Naples, pp. 217-240.
- CRAWFORD M.H. 1988, *The Laws of the Roman: Knowledge and Diffusion*, in *Estudios sobre la Tabula Siarensis*, editado por J. González y J. Arce, Madrid, pp. 127-140.
- CRAWFORD M.H. 1996, *Roman Statutes*, I, London.
- CRESCI MARRONE G. 2009, *Gli insediamenti indigeni della Venetia verso la romanità*, in *Aspetti e problemi della romanizzazione. Venetia, Histria e arco alpino orientale*, "AAAd", 68, pp. 207-220.
- CRESCI MARRONE G. 2012, *Magnis speciosisque rebus. Il contesto: quando e perché*, in *Antico e sempre nuovo. L'agro centuriato a nord-est di Padova dalle origini all'età contemporanea*, a cura di C. Mengotti e S. Bortolami, Verona, pp. 80-91.
- CRESCI MARRONE G., SOLINAS P. 2013, *Microstorie di romanizzazione. Le iscrizioni del sepolcreto rurale di Cerrione*, Venezia.
- DELAMARRE X. 2007, *Noms des personnes celtiques dans l'épigraphie classique*, Paris.
- DE MARIA S. 1983, *L'architettura romana in Emilia-Romagna fra III e I sec. a.C.*, in *Studi sulla città antica. L'Emilia-Romagna*, Roma, pp. 335-381.
- DE MARIA S. 2000, *Cultura figurativa: la decorazione architettonica*, in *Aemilia. La cultura romana in Emilia Romagna dal III secolo a.C. all'età costantiniana*, Catalogo della Mostra, Bologna 2000, a cura di M. Marini Calvani, Venezia, pp. 288-299.
- DE ROBERTIS F. 1936, *La espropriazione per pubblica utilità nel diritto romano*, Bari.
- DE ROBERTIS F. 1947, *Emptio ab invito. Sul problema della espropriazione nel diritto romano*, "Annali della Facoltà di Giurisprudenza di Bari", 7-8, pp. 153-224.
- DE ROBERTIS F. 1965, *Sulla espropriazione per pubblica utilità nel diritto romano*, in *Studi in memoria di Guido Zanobini*, V, Milano, pp. 141-166.
- ECK W. 1999, *L'Italia nell'impero romano. Stato e amministrazione in epoca imperiale*, Bari (trad.it. di *Die staatliche Organisation Italiens in der hohen Kaiserzeit*, München 1979).
- ELLIS EVANS D. 1967, *Gaulisch Personal Names. A Study of Some Continental Celtic Formations*, Oxford.
- Expropriations et confiscations c.s., Expropriations et confiscations à la fin de la République et au début de l'Empire*, Rome 2010, in corso di stampa.
- FACCHINETTI G. 2004, *Casi di esproprio di aree private per uso pubblico a Luni e in centri romani dell'Italia settentrionale nel corso del I secolo d.C.*, "Quaderni Centro Studi Lunensi", 8, pp. 3-46.
- FACCHINETTI G c.s., *Espropri o donazioni? Dalla proprietà privata a quella pubblica nella documentazione archeologica delle città dell'Italia settentrionale fra la tarda repubblica e l'età imperiale*, in *Expropriations et confiscations*, in corso di stampa.
- FAORO D. 2015a, *Gentes e civitates adtributae. Fenomeni contributivi della romanità cisalpina*, "Simblos", 6, pp. 155-199.
- FAORO D. 2015b, *Adtributi a Divo Augusto*, "AAAd", 81, pp. 89-107.
- FASOLO F., GULLINI G. 1953, *Il santuario della Fortuna Primigenia a Palestrina*, Roma.
- Finem dare* 2011, *Finem dare. Il confine, tra sacro, profano e immaginario. A margine della stele bilingue del Museo Leone di Vercelli*, a cura di G. Cantino Wataghin, Vercelli.
- FÖRNI G. 1977, *Il ruolo della menzione della tribù nell'onomastica romana*, in *L'onomastique latine*, Acte du Colloques Internationaux, Paris 13-15 octobre 1975, Paris, pp. 73-99.

- FRANZONI L. 1985, *Riflessioni sul significato storico del colle di San Pietro*, "AMAV", s. VI, 35, pp. 415-450.
- GABBA E. 1983, *Strutture sociali e politica romana in Italia nel II sec. a.C.*, in *Les "bourgeoisies" municipales italiennes aux II^e et I^{er} av. I.-C.*, Colloque International, Naples 1981, Paris-Naples, pp. 41-45 (ora in E. GABBA, *Italia romana*, Como 1994, pp. 51-57).
- GAGLIARDI L. 2011, *Brevi note intorno ai rapporti giuridici tra romani e indigeni all'interno delle colonie romane*, in *I diritti degli altri in Grecia e a Roma*, a cura di A. Maffi e L. Gagliardi, Sankt Augustin, pp. 64-77.
- GAGLIARDI L. 2014, *Approche juridique des relations entre Romains et indigènes. Le cas des colonies romaines*, in *Les colonies. Approches juridiques et institutionnelles de la colonisation. De la Rome antique à nos jours*, sous la direction de E. Gojoso, D. Kremer et A. Vergne, Poitiers, pp. 59-76.
- GARCÍA-ALONSO J.L. 2013, *Continental Celtic Word Formation. The onomastic Data*, Salamanca.
- GATTI G. 1979, *Il teatro e la crypta di Balbo*, "MEFRA", 91, pp. 237-313.
- GIORCELLI BERSANI S. 2002, *Ceti medi e impiego pubblico nella Cisalpina occidentale: il caso degli apparitores*, in *Ceti medi in Cisalpina*, Atti del Colloquio internazionale, Milano 2000, a cura di A. Sartori e A. Valvo, Milano, pp. 59-66.
- GIULIANI C.F. 1970, *Forma Italiae. Regio I,7. Tibur, I*, Roma.
- GROS P. 1981, *Les temples géminés de Glanum. Etude préliminaire*, "RAN", 14, pp. 125-158.
- GROS P. 1987, *Sanctuaires traditionnels, capitoles et temples dynastiques: ruptures et continuités dans le fonctionnement et l'aménagement des centres religieux urbains*, in *Los asentamientos ibéricos ante la Romanización*, Coloquio, Madrid 1986, Madrid, pp. 111-120.
- GROS P. 1996, *L'architecture romaine du début du III^e siècle av.J.-C. à la fin du Haut-Empire. I. Les monuments publics*, Paris.
- GROS P. 1997, *Les bâtiments administratifs de la Carthage romaine. Problèmes d'identification et de localisation*, "MDAI(R)", 104, pp. 341-350.
- GOZÁLVEZ PÉREZ V. 1974, *La centuriatio de Ilici*, in *Estudios sobre centuriaciones romanas en España*, Madrid, pp. 101-113.
- GORGES J.G. 1993, *Nouvelle lecture du fragment de forma d'un territoire voisin de Lacimurga*, "MCV", 39, pp. 7-23.
- GUILLAUMIN J.Y. 1998, *Le tirage au sort dans l'attribution des lots de terre*, "DHA" 24/1, pp. 101-124.
- GUILLAUMIN J.Y. 2002, *Note sur le document cadastral romain découvert à la Alcudia (Elche, province d'Alicante)*, "DHA", 28/1, pp. 113-134.
- GUTIÉRREZ BEHEMERID M.Á. 1992, *El templo romano de Barcino. Análisis de la decoración arquitectónica*, in *Templos romanos de España* (Cuadernos de Arquitectura romana 1), Murcie, pp. 95-105.
- HELLMANN M.-C. 2006, *L'architecture grecque 2. Architecture religieuse et funéraire*, Paris.
- HESBERG VON H. 1981, *Lo sviluppo dell'ordine corinzio in età tardo-repubblicana*, in *L'art décoratif à Rome à la fin de la république et au début du principat*, Table ronde, Rome 1979, Rome, pp. 19-60.
- KAIMIO J. 1970, *The Nominative Singular in -i of Latin Gentilicia*, "Arctos", 6, pp. 23-42.
- KREMER D. 2006, *Ius Latinum. Le concept de droit latin sous la République et l'Empire*, Paris.
- LAFFI U. 1966, *Adtributio e contributio. Problemi del sistema politico-amministrativo dello stato romano*, Pisa.
- LAFFI U. 2004, *Osservazioni sulla Lex municipii Tarentini*, "RAL", 15, pp. 611-640 (ora in U. LAFFI, *Colonie e municipi nello stato romano*, Roma 2007, pp. 191-231).

L'area del Capitolium di Verona 2008, L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche, a cura di G. Cavalieri Manasse, Verona.

LA ROCCA HUDSON C. 1988, «Dark Ages» a Verona. *Edilizia privata, aree aperte e strutture pubbliche in una città dell'Italia settentrionale*, in *Paesaggi urbani dell'Italia padana nei secoli VIII-XIV*, Bologna, pp. 72-122.

LE ROUX P. 1998, *Rome et le droit Latin*, "RD", 76/3, pp. 315-341.

LIPPOLIS E. 2006, *Lo spazio per votare e altre note di topografia sulle agorai di Atene*, "ASAtene", 84, pp. 37-62.

LIVERANI P. 2012, *Una mappa di Roma*, in *Terme di Dioceziano. La collezione epigrafica*, a cura di R. Friggeri, M.G. Granino Cecere e G.L. Gregori, Milano, pp. 52-53.

LO CASCIO E. 1999, *Census provinciale, imposizione fiscale e amministrazioni cittadine nel Principato*, in *Lokale Autonomie und römische Ordnungsmacht in den kaiserzeitlichen Provinzen vom 1. bis 3. Jahrhundert*, München, pp. 197-211.

LUCIANI F. 2012, *La gestione degli archivi pubblici nelle città romane: il caso dei servi e dei liberti publici tabularii*, in *Atti dell'Associazione italiana di cultura classica "Atene e Roma"*, Delegazione di Treviso, *Lecture 2008-2010*, Treviso, pp. 143-167.

LUCIANI F. 2014, *Gestire il territorio dalla romanizzazione alla romanità: strutture amministrative "secondarie" e insediamenti rurali nella X Regio augustea*, Venezia.

LUNI M. 2003, *Archeologia nelle Marche dalla preistoria all'età tardoantica*, Firenze.

LURASCHI G. 1979, *Foedus. Ius Latii. Civitas. Aspetti costituzionali della romanizzazione in Transpadana*, Padova.

MAGANZANI L. 1997, *Gli agrimensori nel processo privato romano*, Roma.

MAGANZANI L. 2012, *L'expertise judiciaire des arpenteurs romains. Ordo mensurarum et controversiae agrorum*, in *Faire la preuve de la propriété: droits et savoirs en Méditerranée (antiquité-temps modernes)*, sous la direction de A. Ingold et J. Dubouloz, Rome, pp. 49-77.

MALNATI L., SALZANI L., CAVALIERI MANASSE G. 2004, *Verona: la formazione della città*, in *Des Ibères aux Vénètes*, sous la direction de S. Augusta-Boularot et X. Lafon (Coll. EFR 328), Roma, pp. 347-378.

MAINARDIS F. 2003, *Norma onomastica e uso del nome in Aquileia romana: alcune riflessioni*, in *Aquileia dalle origini alla costituzione del Ducato Longobardo*, "AAAd", 54, pp. 559-589.

MAIURO M. c.s., *North Italy: urbanization, demography, agrarian output*, in *Demografia, urbanizzazione e risorse agrarie nel Nord Italia dall'età pre-romana ai Longobardi*, a cura di E. Lo Cascio e M. Maiuro, in corso di stampa.

MASTINO A. 1989, *Tabularium principis e tabularia provinciali nel processo contro i Gallilenses della Barbaria sarda*, in *Epigrafia juridica romana*, Actas del Coloquio Internacional AIEGL, Pampelune 1987, Pampelune, pp. 45-62.

MAYER M., OLESTI O. 2001, *La sortitio de Ilici. Del documento epigrafico al paisaje histórico*, "DHA", 27/1, pp. 109-130.

MAYER M., OLESTI O. 2002, *Le tirage au sort des lots coloniaux: la sortitio d'Ilici*, in *Atlas Historique des Cadastres d'Europe. II*, sous la direction de M. Clavel-Lévêque et A. Orejas, Commission Européenne, Action COST G2 "Paysages anciens et structures rurales", Dossier IT 4A-68.

MAZZER A. 2005, *I recinti funerari in area altinate. Le iscrizioni con indicazione di pedatura*, Gruaro (Ve).

MIGLIARIO E., SOLANO S. 2013, *Etnie e territori extraurbani in area retica e camuna. Per una riconsiderazione dell'adtributio*, in *Le aree montane come frontiere. Spazi d'interazione e connettività*, Atti del Convegno Internazionale, Udine 10-12 dicembre 2009, a cura di S. Magnani, Roma, pp. 155-183.

Misurare la terra 1984, Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano, Catalogo della mostra, Modena.

- MOATTI C. 1993, *Archives et partage de la terre dans le monde romain (II^e siècle avant - I^{er} siècle après J.-C.)*, Rome.
- MOATTI C. 2001, *Les archives romaines: réflexions méthodologiques*, in *L'uso dei documenti nella storiografia antica*, a cura di M.A. Biraschi, P. Desideri, S. Roda e P. Zecchini (Incontri perugini di storia della storiografia, 12), Gubbio, pp. 29-43.
- MONTANARI S. 2008, *Un nuovo quattuorviro veronese*, "Quaderni di Archeologia del Veneto", 24, pp. 196-197.
- MORANDI A. 2004, *Epigrafia e lingua*, in *Celti d'Italia*, a cura di P. Piana Agostinetti, II, Roma.
- MUELLER M.E. 1964, *The date of the tabula Heracleensis*, "CJ", 60, pp. 256-258.
- Museo Archeologico di Spoleto 2009, Museo Archeologico di Spoleto. Dal municipio all'età imperiale*, Spoleto.
- MURGIA E. 2013, *Culti e romanizzazione. Resistenze, continuità, trasformazioni* (Polymnia, Studi di archeologia, 4), Trieste.
- NAVARRO CABALLERO M., GORROCHATEGUI J., VELLJO RUIZ J.M. 2011, *L'onomastique celtibère: de la dénomination indigène à la dénomination romaine*, in *Les noms de persone dans l'Empire romain*, a cura di M. Dondin-Payre, Bordeaux, pp. 89-175.
- PANERAI M.C. 1984, *Gli agrimensori romani. Studi e competenze*, in *Misurare la terra 1984*, pp. 112-115.
- PAOLETTI M.L. 1984, *Territori centuriati nelle province: il caso di Orange: i catasti*, in *Misurare la terra 1984*, pp. 240-250.
- PENNITZ M. 1991, *Der "Enteignungsfall" im römischen Recht der Republik und des Prinzipats. Eine funktional-rechtsvergleichende Problemstellung* (Forschungen zum römischen Recht, 37), Wien-Köln-Weimar.
- PENSABENE P. 2007, *Marmo ed evergetismo negli edifici teatrali d'Italia, Gallia e Hispania*, "Mainake", 29, pp. 7-52.
- PIGANIOL A. 1962, *Les documents cadastraux de la colonie romaine d'Orange*, XI suppl. à *Gallia*, Paris.
- PROSDOCIMI A.L. 1987, *La lingua*, in G. FOGOLARI, A.L. PROSDOCIMI, *I Veneti antichi*, Padova, pp. 223-420.
- PROSDOCIMI A.L. 1991, *Note sul celtico d'Italia*, "SE", 57, pp. 139-177.
- QUANTIN S., QUANTIN F. 2007, *Le déplacement du temple d'Athéna Polias en Chaonie. Remarques sur les cosiddetti «temples voyageurs»*, in *Épire, Illyrie, Macédoine. Mélanges offerts au professeur Pierre Cabanes*, sous la direction de D. Berranger-Auserve, Clermont-Ferrand, pp. 175-196.
- RAGGI A. 2001, *Senatus consultum de Asclepiade Clazomenio sociisque*, "ZPE", 135, pp. 84-86.
- RAKOB F., HEILMEYER W.D. 1973, *Der Rundtempel am Tiber in Rom*, Mainz am Rhein.
- RODRÍGUEZ NEILA J.F. 1991-1992, *Archivos municipales en las provincias occidentales del imperio romano*, "Veleia", 8/9, pp. 145-174.
- RODRÍGUEZ NEILA J.F. 2005, *"Tabulae publicae"*. *Archivos municipales y documentation finaciera en las ciudades de la Betica*, Madrid.
- ROSSIGNANI M.P. 1995, *Foro e basilica a Luni*, in "Forum et basilica" in *Aquileia e nella Cisalpina romana*, "AAAd", 42, pp. 443-466.
- RUTA A., BALISTA C., RINALDI L., TAGLIAFERRO C. 2009, *Este (Padova). Via Tiro a segno. Elementi per la forma urbis di Ateste*, "Quaderni di Archeologia del Veneto", 25, pp. 121-127.
- SACCHI F. 2014, *La seconda fase edilizia del santuario (prima metà del I sec. a.C.)*, in *Un luogo per gli dei. L'area del Capitolium di Brescia*, a cura di F. Rossi, Firenze, pp. 201-205.
- SÁEZ FERNÁNDEZ P. 1990, *Estudio sobre una inscripción catastral colindante con Lacimurga*, "Habis", 21, pp. 205-227.
- SÁEZ P., PÉREZ A. 1993, *Noticia sobre una inscripción catastral de la zona de Lacimurga*, in *Actes II Congreso Peninsular de Historia Antigua*, Coimbra 1990, Coimbra, pp. 643-654.

- SANCHEZ P. 2007, *La clause d'exclusion sur l'octroi de la citoyenneté romaine dans les traités entre Rome et ses alliés (Cicéron, pro Balbo 32)*, "Athenaeum", 95, pp. 215-70.
- SANTAPAU PASTOR C. 2008, *Hispania tierra de Roma. Organización y gestión del suelo*, "Panta Rei", 3.2, pp. 191-205.
- SARTORI F. 1996, *Vicenza romana e i vernae*, in *Studi in onore di A. Garzetti*, a cura di C. Stella e A. Valvo, Brescia, pp. 391-407.
- SCHMIDT K.H. 1957, *Die Komposition in gallischen Personennamen*, Tübingen.
- SHOE L. 1965, *Etruscan and Republican Roman Mouldings*, "MemAmAc", 28.
- SISANI S. c.s., *I fondamenti giuridici dell'autonomia municipale: legislazione e prassi tra il II secolo a.C. e l'età flavia*, in *L'Italia dei Flavi*, Atti Roma 2012, a cura di A. Giardina, Roma in corso di stampa.
- SOLIDORO MARUOTTI L. 1995, *L'antica disciplina dei casi di esproprio per pubblica utilità*, rec. a M. Pennitz, *Der "Entelgnungsfall" im römischen Recht der Republik und des Prinzipats. Eine funktional-rechtsvergleichende Problemstellung* (Forschungen zum Römischen Recht, 37), Wien-Köln-Weimar 1991, "Index", 23, pp. 522-531.
- STRAZZULLA M.J. 1972, *Il Santuario sannitico di Pietrabbondante*, Roma.
- STRAZZULLA M.J. 1987, *Le terrecotte architettoniche della Venetia romana. Contributo allo studio della produzione fittile della Cisalpina, II a.C. - II d.C.*, Roma.
- STRAZZULLA M.J. 2008, *La decorazione in terracotta*, in *L'area del Capitolium di Verona 2008*, pp. 153-167.
- TAGLIAFERRO C. 2015, *Nuovi elementi per la forma urbis di Ateste*, in *Dinamiche insediative nel territorio dei Colli Euganei dal Paleolitico al Medioevo*, Atti del Convegno, Este-Monselice 2009, Padova, pp. 185-197.
- TAGLIAFERRO C. c.s. "Padusa"
- TARPIN M. 2014a, *La lex rivi Hiberiensis: une restitution graphique dell'incipit*, "ZPE", 192, pp. 265-272.
- TARPIN M. 2014b, *Strangers in Paradise: "Territorium", colonies and natives in Roman Italy*, in *Roman Republican Colonization. New Perspectives from Archaeology and Ancient History*, E.S.F. Exploratory Workshop, Ravenstein (Nijmegen), 9-12.11.2010, edited by T.D. Stek and J. Pelgrom ("Papers of the Royal Netherlands Institute in Roma" 62), Roma, pp. 161-191.
- UNTERMANN J. 1959, *Namenlandschaften im alten Oberitalien*, "BN", 10, pp. 74-108.
- VERZAR BASS M. 1986, *Elementi lapidei del tempio e della porticus*, in *Fregellae. 2. Il Santuario di Esculapio*, a cura di F. Coarelli, Roma, pp. 45-49.
- ZACCARIA C. 2005, *Recinti funerari: il contributo dell'epigrafia*, in "Terminavit sepulcrum". *I recinti funerari nelle necropoli di Altino*, Atti del Convegno, Venezia 3-4 dicembre 2003, a cura di G. Cresci Marrone e M. Tirelli, pp. 195-223.

RIASSUNTO

Viene presentato un inedito frammento bronzeo iscritto pertinente a una *forma* catastale, rinvenuto nel criptoportico del *Capitolium* di Verona. Se ne fornisce la trascrizione e si discutono alcune problematiche inerenti alle modalità di formulazione, alla cronologia di redazione, nonché al contesto di esposizione, soprattutto in rapporto con il frammento di catasto veronese pubblicato nel 2000 e con l'iscrizione dell'evergete *M. Magius* menzionante la *crypta* e la *porticus* capitolini.

PAROLE CHIAVE: *forma* catastale, *Capitolium* di Verona, romanizzazione, iscrizione di *M. Magius*, *repositio*.

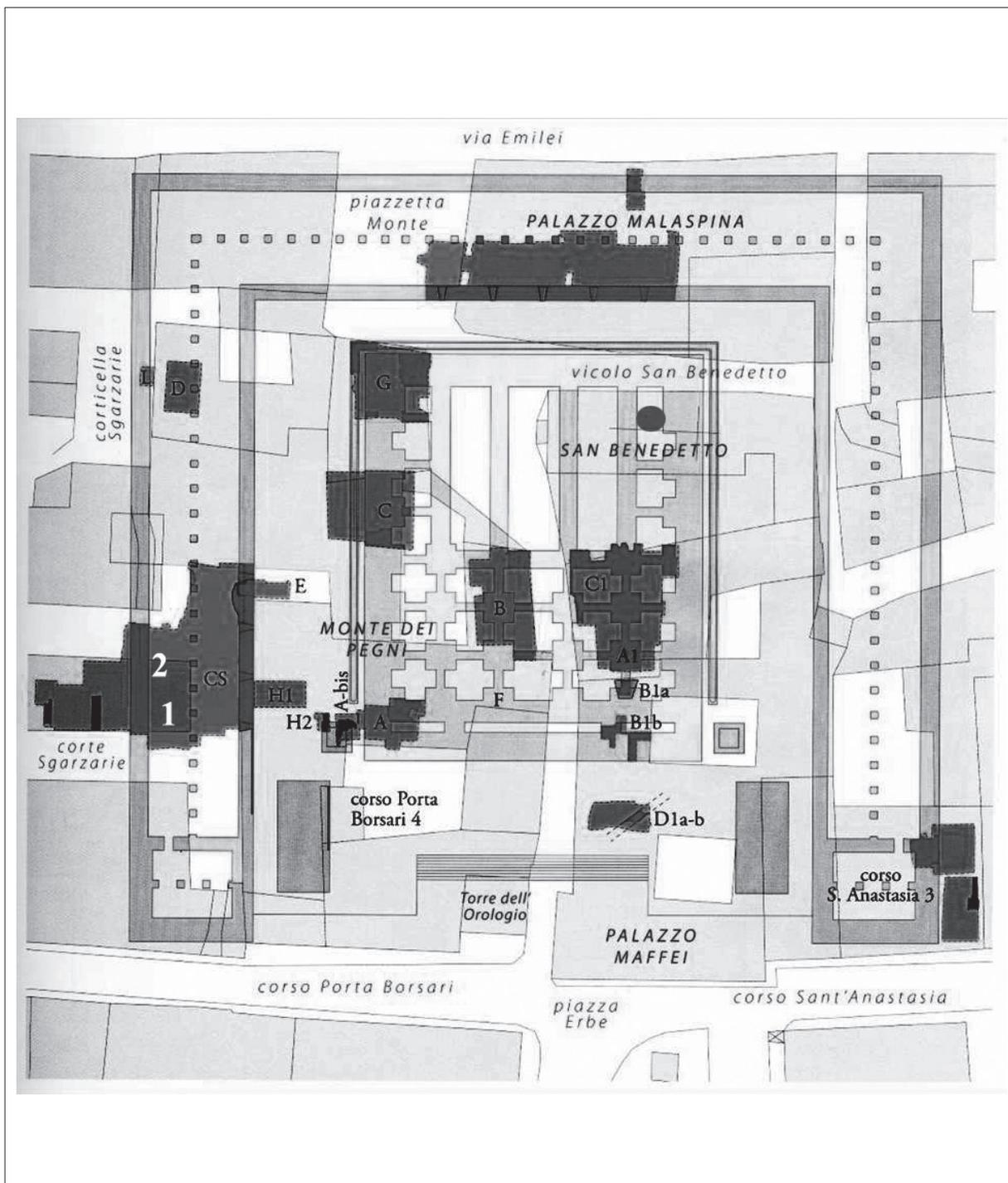
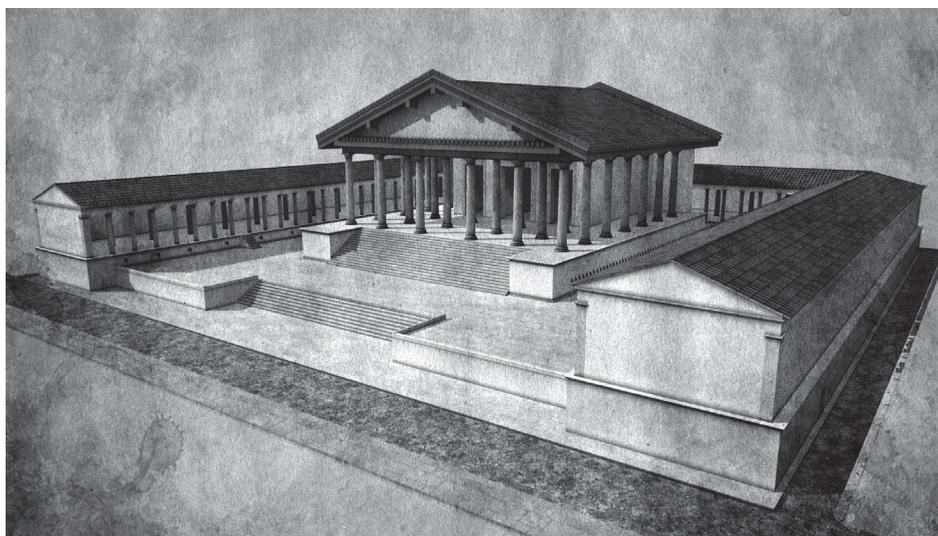


Fig. 1. Verona. Planimetria del complesso capitolino alla quota della terrazza con indicazione del luogo di rinvenimento di *forma* B (nr. 1) e di *forma* A (nr. 2). Sono visualizzate in scuro le aree oggetto di scavo e, in corrispondenza della cripta della Chiesa di S. Benedetto al Monte, il luogo di rinvenimento degli ultimi due frammenti dell'iscrizione di *M. Magius*.



2



3



4



5

Fig. 2. Particolare del testo della cella B2 della *forma* B.

Fig. 3. Proposta ricostruttiva del complesso capitolino (rielaborazione arch. D. Borra da D. Gallina, *L'area del Capitolium di Verona* 2008).

Fig. 4. Iscrizione di *M. Magius*.

Fig. 5. Apografo ricostruttivo dell'iscrizione di *M. Magius* (dott. A. Valentini).

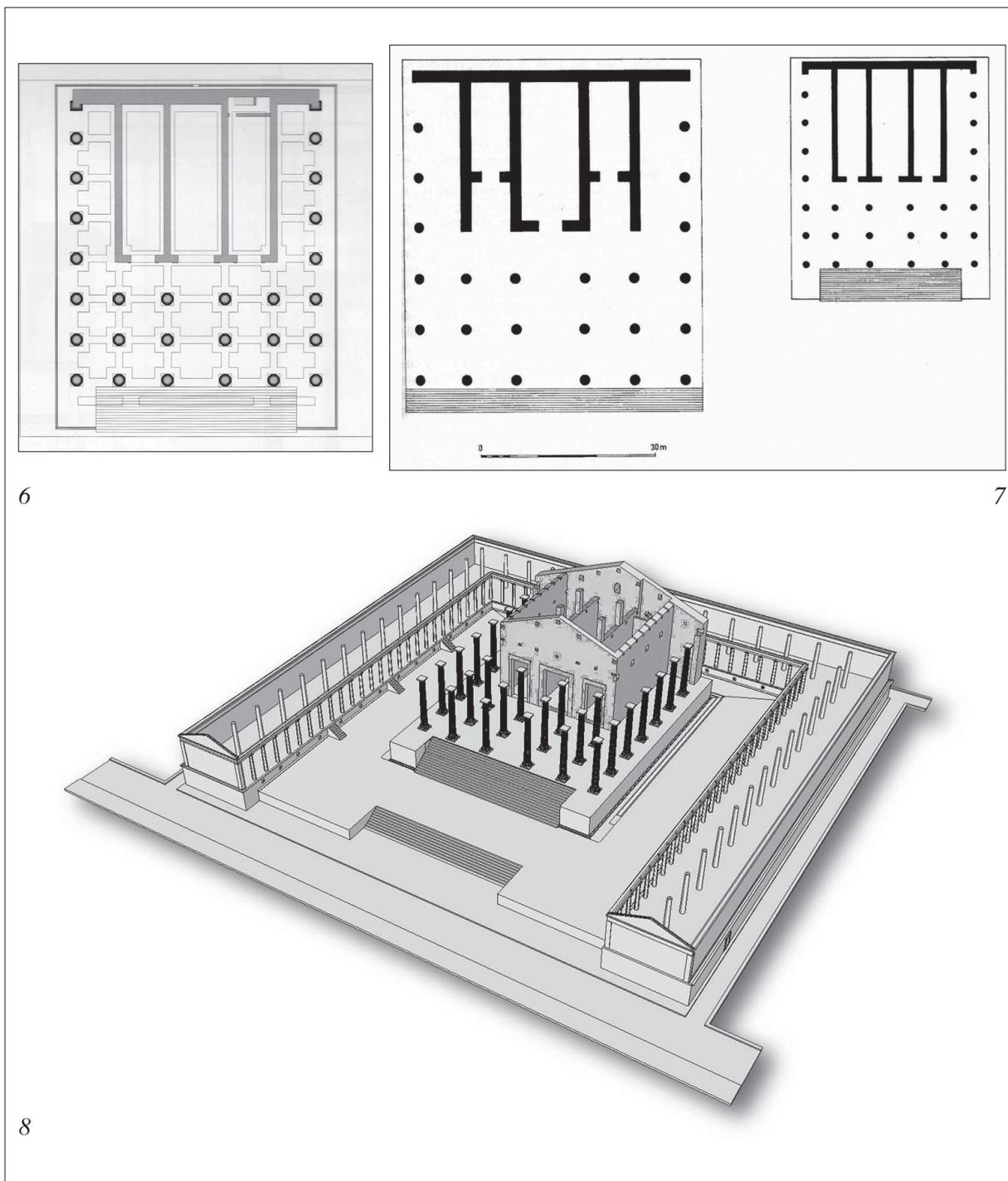


Fig. 6. Planimetria del *Capitolium* alla quota dello stilobate (da *L'area del Capitolium di Verona* 2008, tav. 12,1).

Fig. 7. Planimetria del *Capitolium* di Roma e di quello di Verona a confronto (da *L'area del Capitolium di Verona* 2008, p. 313 fig. 2).

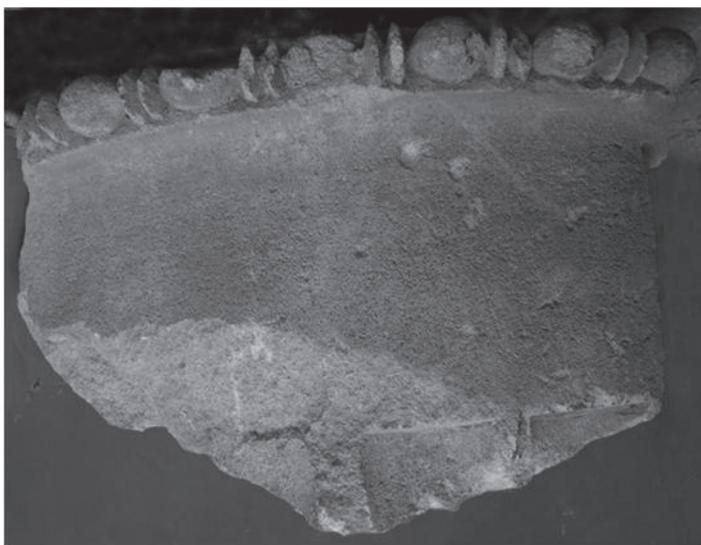
Fig. 8. Assonometria ricostruttiva del complesso capitolino veronese priva del coperto (elaborazione di D. Gallina, *L'area del Capitolium di Verona* 2008).



9



10

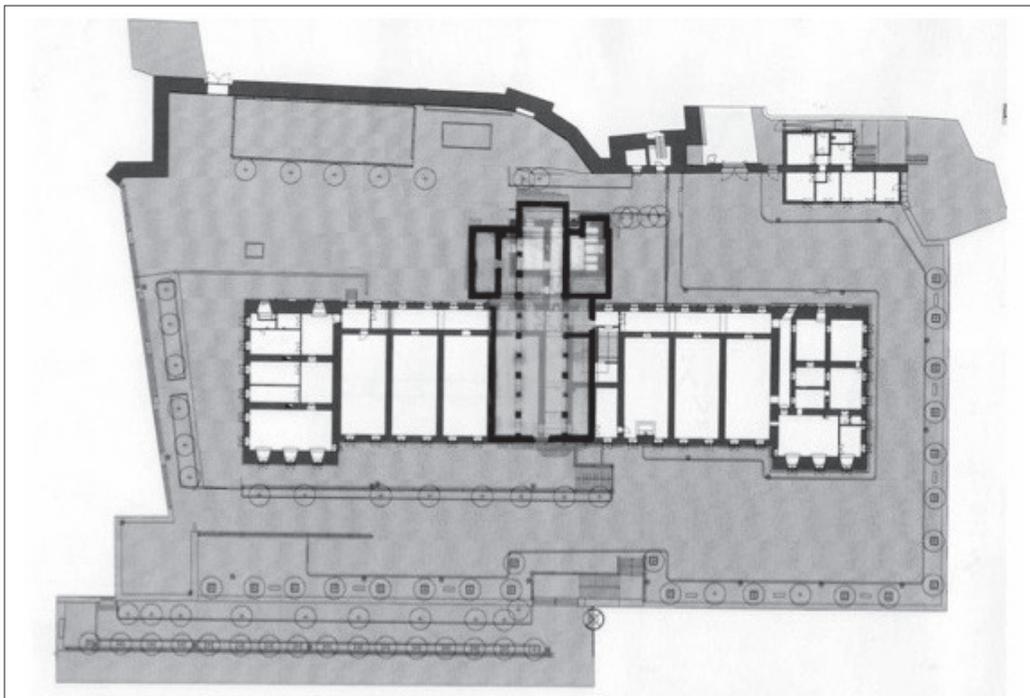


11

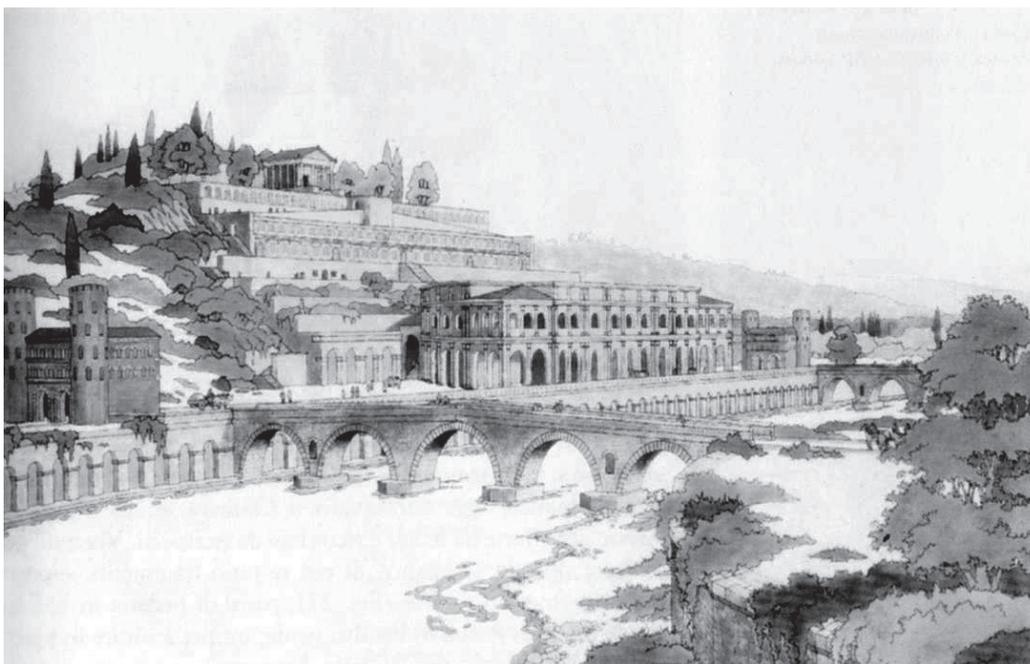
Fig. 9. Frammento di capitello corinzio-italico da corso Santa Anastasia 4.

Fig. 10. Frammento di colonna da corso Santa Anastasia 4.

Fig. 11. Frammento di antefissa da corso Santa Anastasia 4.



12



13

Fig. 12. Ingombro del tempio presunto poliade posizionato rispetto alla planimetria della caserma di Castel San Pietro (da CAVALIERI MANASSE, FRESCO 2012, p. 117 fig. 2).

Fig. 13. Ricostruzione ideale del complesso di monumenti in sinistra d'Adige alla fine del I secolo a.C. (elaborata da G. Dalli Cani, con la supervisione di F. Spaliviero, D. Arich e M. Bolla, da CAVALIERI MANASSE 2013a, p. 34 fig. 29).

TAVOLA I



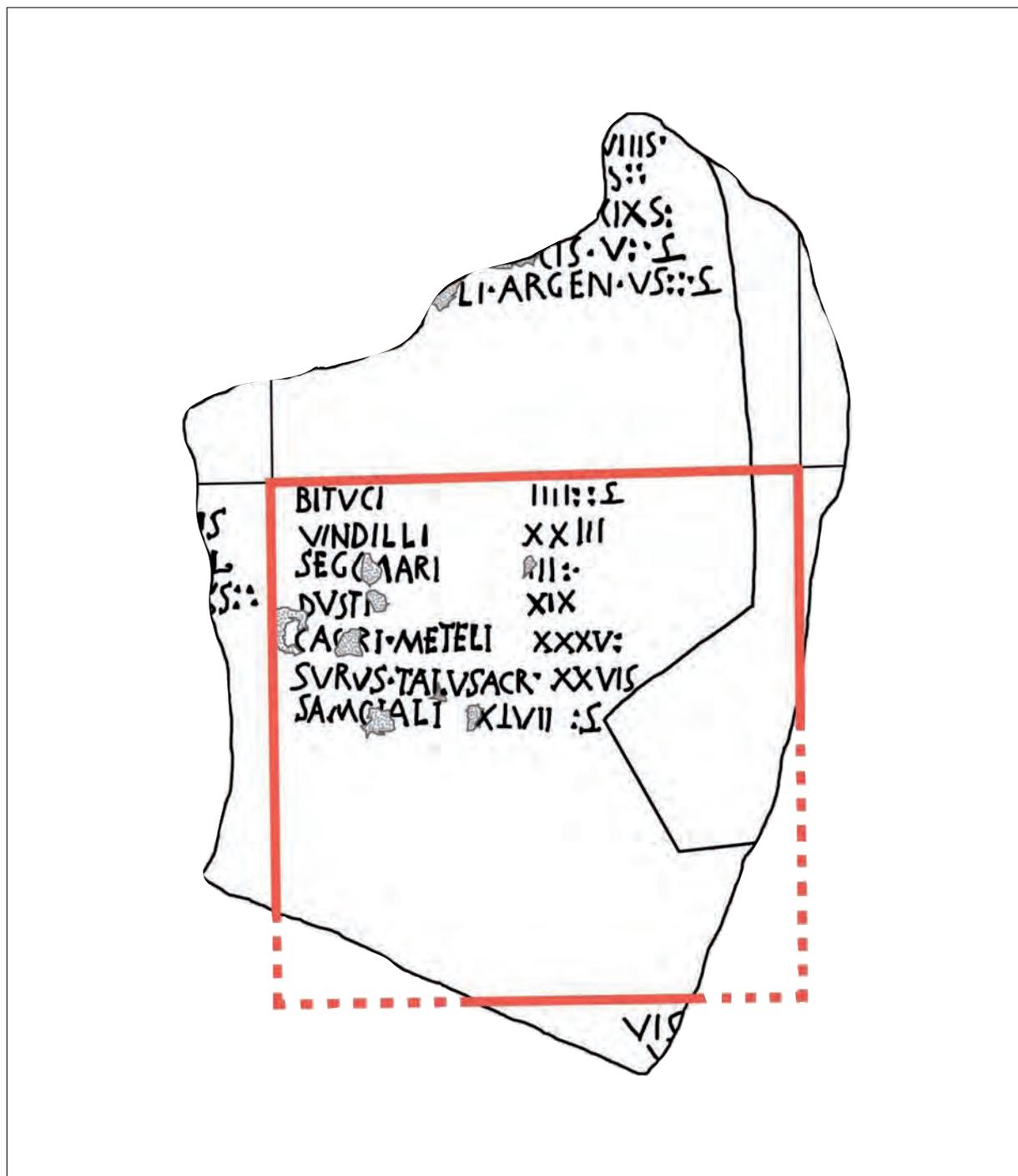
Tav. I. *Forma B*, diritto.

TAVOLA II



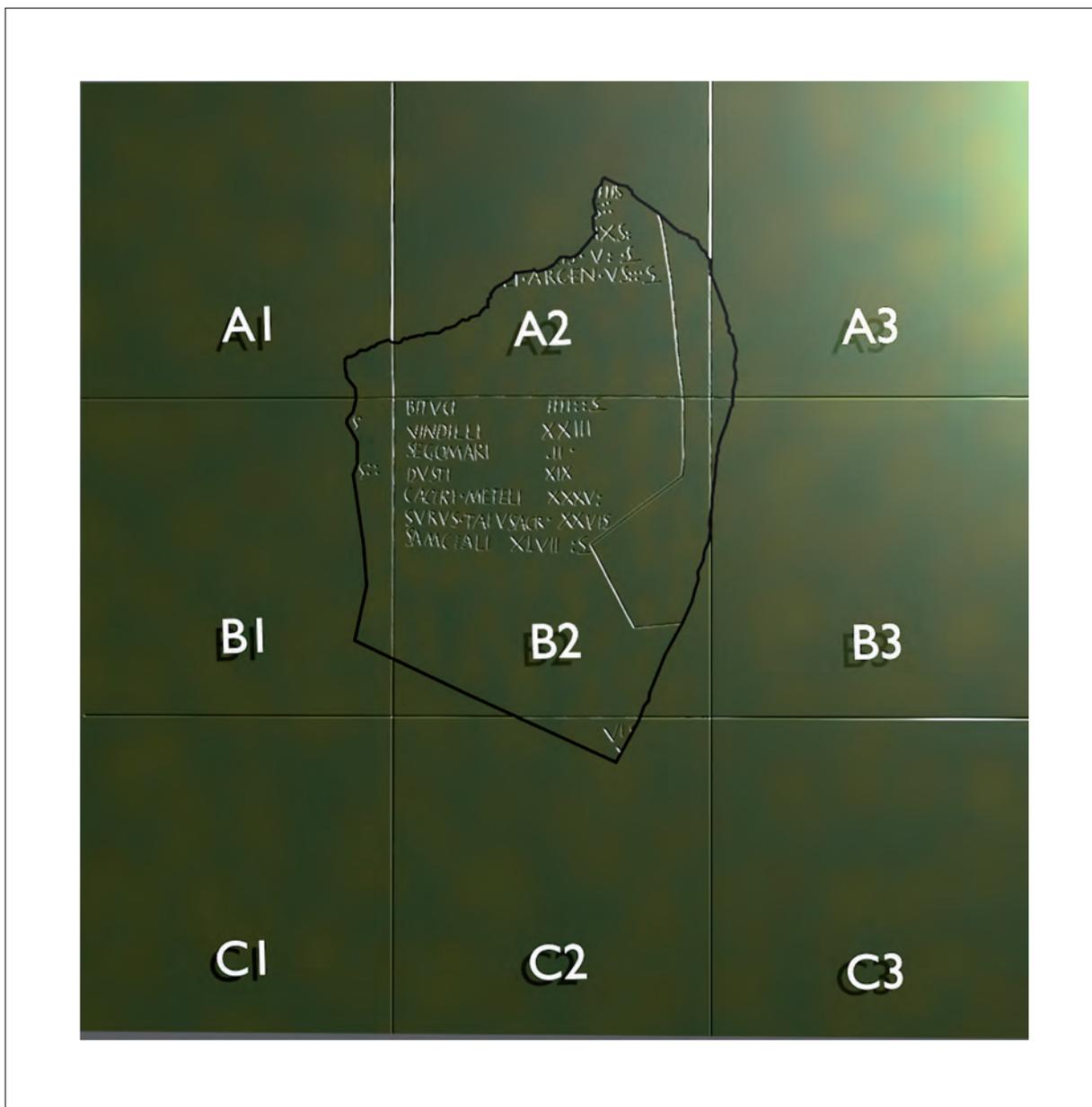
Tav. II. *Forma B*, rovescio.

TAVOLA III



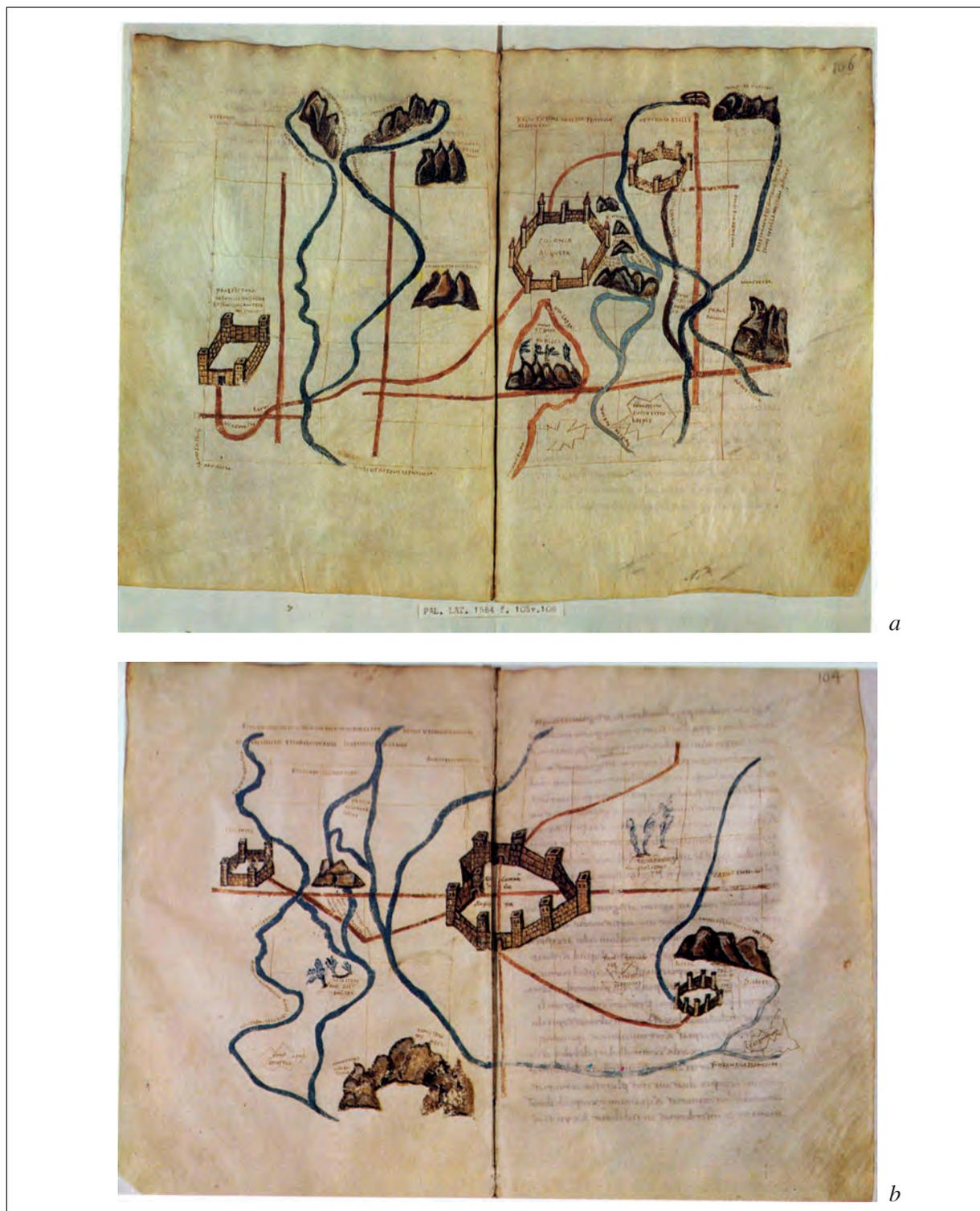
Tav. III. Forma B, apografo.

TAVOLA IV



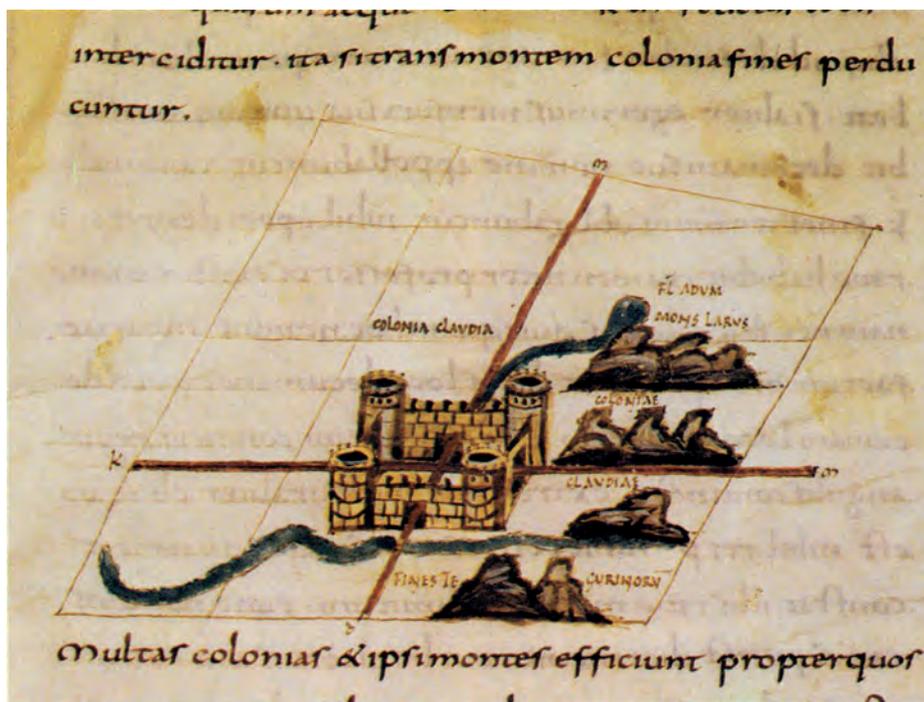
Tav. IV. *Forma B*: indicazione ricostruttiva delle celle (elaborazione G. Trombin).

TAVOLA V



Tav. V: a. Miniatura della Colonia Augusta (da *Misurare la terra* 1984, p. 144); b. Miniatura della Colonia Iulia Augusta (da *Misurare la terra* 1984, p. 145).

TAVOLA VI



a



b

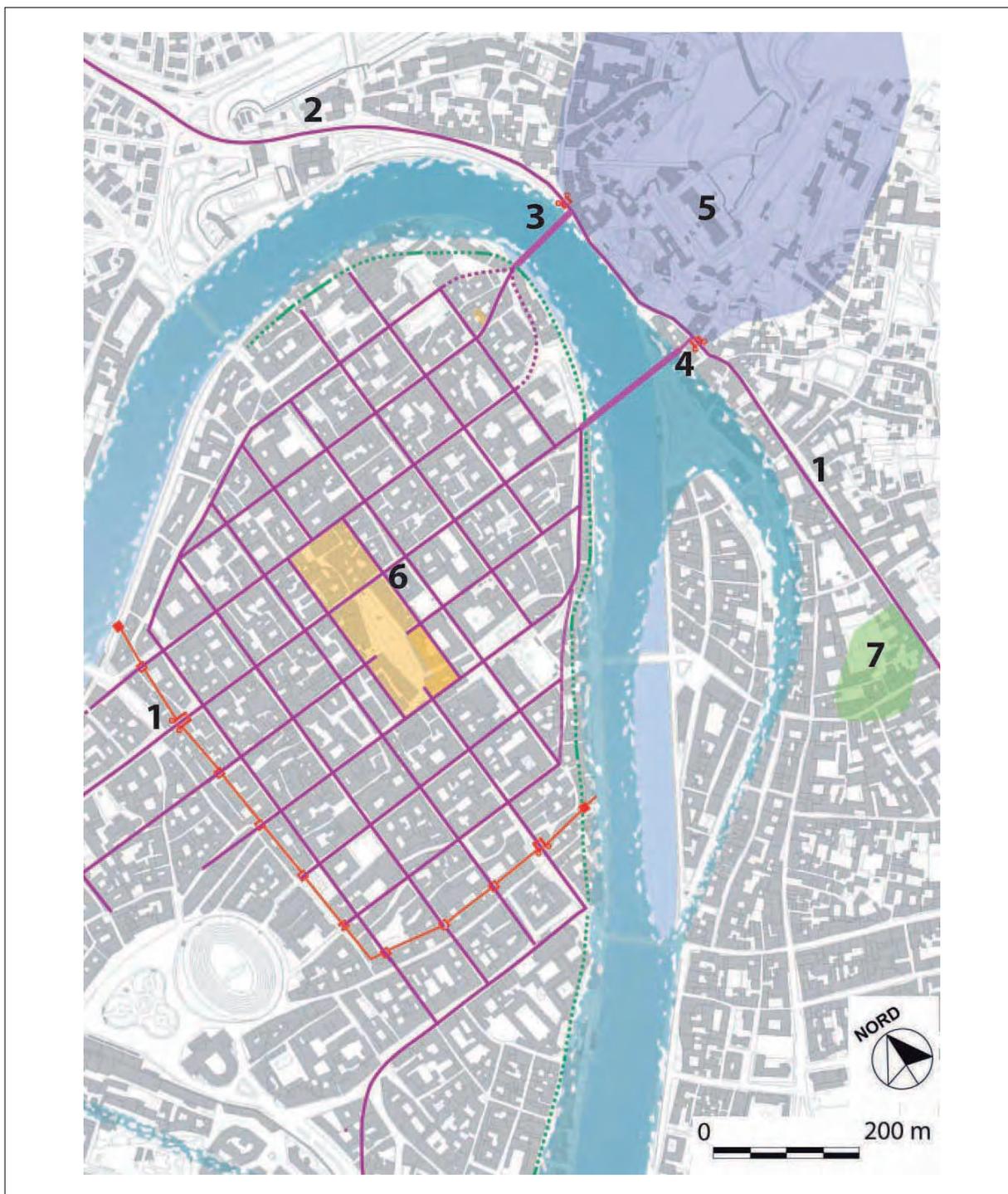
Tav. VI: a. Miniatura della Colonia Claudia (da PANERAI 1984, p. 114); b. Miniatura della colonia di Minturnae (da PANERAI 1984, p. 114).

TAVOLA VII



Tav. VII. a. Forma A; b. Forma A, apografo.

TAVOLA VIII



Tav. VIII. Verona. Estensione approssimativa dell'abitato indigeno e poi coloniale (retinati in grigio): 1. Via Postumia; 2. Via della val d'Adige; 3. Ponte Pietra; 4. Tratto di cinta muraria; 5. Presumibile tempio poliadico; 6. Tempio suburbano; 7. Necropoli. In destra d'Adige è indicata la pianta del successivo municipio dove sono segnalate le principali componenti dell'impianto: mura, argini, reticolo viario, area forense e capitolina (tratto da CAVALIERI MANASSE 2013a, p. 28 e rielaborato da M. Bersani).